QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75—	38—	20—	175—	88—	45—
TRIBUNA ILLUSTRATA	15—	8—	—	30—	15—	—
NOI E IL MONDO	25—	13—	—	35—	18—	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.50	—	—	33—	—	—
IDEA COLONIALE	15—	—	—	30—	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12—	6—	—	26—	14—	—
NOI E IL MONDO	30—	16—	—	31—	16—	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	12—	—	—	25—	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Martedì 2 Novembre 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 8—
COMMERCIALE .... » 3—
NECROLOGIE .... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee,, - "La Tribuna Illustrata,, - "L'Idea Coloniale,, - "Noi e il Mondo,, — N. 261

Il Duce chiude a Bologna la celebrazione della Marcia su Roma

fra le schiere del popolo armato

La "vivissima indignazione,, del Re e la deplorazione del Papa per il nefando attentato

Il colpo di rivoltella tirato contro il Duce, quando si compiva la celebrazione della Marcia su Roma in una perfetta comunione di popolo, è, nella contrapposizione fra l'atto isolato compiuto per suggestione criminosa, e il consenso pieno della moltitudine e lo schieramento della Milizia con tutte le forze armate dello Stato, la confessione ribadita che l'antifascismo non sa e non può sboccare in altro che nell'azione delittuosa, nel rinnegamento implicito di ogni contrapposizione politica, nell'atto anarchico. Dovunque sia questo antifascismo, comunque camuffato, ripetuto sotto logore etichette, o arroventato di diffamazione e di ribellismo dei fuorusciti e portato però a contatto apparentemente ideologico o torbidamente complice, con tutte le zone dell'internazionalismo: l'antifascismo, ancora equivocamente vincolato ad una pregiudiziale rinnegatrice, non può che riuscire all'atto criminoso e distruttore. E nel Duce si vuol colpire la Nazione risorta, forte e capace; lo Stato fascista che impone al mondo una luminosa esperienza contro i vecchi regimi demoliberali in dissoluzione, contro il bolscevismo ancora minacciante.

Non è più possibile ad alcuno oppositore, che abbia un residuo di buona fede, negare che oggi il Duce è l'Italia, l'Italia al lavoro, ordinata, impegnata in una battaglia di risanamento economico e finanziario, difesa contro insidie internazionali di ogni genere, munita dello spirito della vittoria.

Come si è visto dopo la celebrazione nazionale della Marcia su Roma, interrotta ieri, proprio nel suo ultimo compimento, dal gesto criminoso, l'antitesi è oramai chiara e ineluttabile. E su di essa, ancora una volta, per la salvezza d'Italia, è venuta la protezione di Dio, quella che è oramai visibile protezione di Dio.

La missione del Duce, sacro e inviolabile, è più che mai segnata. Occorre custodirla, nella sua persona, non soltanto con una difesa sempre vigile, ma soprattutto con un'opera diuturna, tenace, profonda, che raggiunga questo torbido germe di tradimento, anche se tentasse di insinuarsi sotto torbide mascherature.

Intanto, ancora una volta, intorno al Duce, sereno e incrollabile, che, subito dopo l'attentato, parlava fermo agli ufficiali di doveri militari come se nulla fosse accaduto; intorno a Lui, ritornato per breve ora negli affetti familiari, la Nazione tutta, sana e fremente, si raccoglie devota, così come ieri era visibile nella mirabile adunata di Bologna, che ha suggellato il quarto anniversario della Marcia su Roma.

L'attentato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Stasera a Bologna, mentre il Capo del Governo si dirigeva alla stazione dopo la giornata bolognese, che gli aveva offerto uno spettacolo formidabile ed incomparabile di solidità, di forza e di consenso del popolo, uno sconosciuto gli ha sparato un colpo di pistola mentre l'automobile rallentava all'angolo di Piazza Nettuno e Via Indipendenza.

La pallottola ha lacerato a S. E. Mussolini la fascia del Gran Cordone Mauriziano e la giubba dell'uniforme all'altezza del petto ed ha quindi attraversato la manica della giacca del Sindaco di Bologna che lo accompagnava.

Nell'immediato tumulto seguito allo sparo l'attentatore è stato linciato dalla folla esasperata.

Il Capo del Governo che non si è menomamente scomposto, dopo aver fermato per qualche istante l'automobile ha proseguito per la stazione. Quivi nel piazzale ha passato in rassegna il battaglione dei marinai e numerosi ufficiali della Milizia Volontaria Fascista accorsi per rendergli omaggio ed ha poi rivolto un discorso ad alcune centinaia di ufficiali dell'esercito che si trovano a Bologna per gli esami. Quindi è salito in treno con la famiglia che lo attendeva dirigendosi a Forlì.

Leggere in seconda pagina le notizie successive.

IL DUCE ALL'ON. ARPINATI

"Niente può accadermi prima che il mio còmpito sia finito,,

Il Capo del Governo ha inviato da Forlì il seguente telegramma all'on. Arpinati a Bologna:

"Voglio rinnovarti senza mia gioia e mio plauso per la indimenticabile manifestazione di ieri. Fascismo bolognese, come sempre, è stato all'altezza delle sue gloriose tradizioni, delle sue opere compiute, della sua potenza futura. Esso insieme col fascismo padano è veramente architrave del fascismo italiano. Non potrò dimenticare spettacolo del Littorale. Mai vi fu, io credo nella storia d'Italia adesione più perfetta tra regime e popolo, mai si ebbe più formidabile rassegna di popolo in armi. Senza esagerare si può dire che la schiera dei moschetti oscurava il sole mentre io sentivo e raccoglievo il palpito della moltitudine sterminata. Episodio criminale ultimo minuto non offusca la gloria della giornata stupenda. Ti mando la fascia Mauriziana bucata dal proiettile. La conserverai tra i cimeli del fascismo bolognese. Ringrazio a mezzo tuo il popolo di Bologna e della provincia emiliana e voglio dire una parola di carezza assoluta ai camerati di tutta Italia: niente può accadermi prima che il mio compito sia finito. Ti abbraccio.

F.to: MUSSOLINI.

Il Gran Consiglio convocato per il giorno cinque

L'on. Federzoni e l'on. Turati hanno avuto colloqui telefonici col Duce. Poco prima di mezzogiorno l'Ufficio Stampa del P. N. F. ha comunicato:

S. E. il Capo del Governo ha convocato il Gran Consiglio Fascista per le ore 22 del 5 Novembre a Palazzo Chigi.

Il telegramma del Re

FORLÌ, 31. — Al telegramma inviato da S. E. il Capo del Governo a S. M. il Re, per dargli comunicazione della notizia dell'attentato commesso contro di lui, il Sovrano ha così risposto:

"La Regina ed io, insieme con i nostri Figli qui presenti, apprendiamo con indignazione vivissima la notizia che Ella mi telegrafa e Le esprimiamo ben di cuore tutte le nostre felicitazioni per essere Ella scampato ad un così odioso attentato. Cordiali saluti.

Affezionatissimo cugino

VITTORIO EMANUELE.,,

La deplorazione e le felicitazioni del Principe di Piemonte e dei Duchi d'Aosta

TORINO, 1. — Appena appresa la notizia del vile attentato contro S. E. il Primo Ministro, S. A. R. il Principe di Piemonte ha così telegrafato a S. E. Mussolini:

Profondamente commosso notizia nuovo odioso attentato esprimo Vostra Eccellenza mia gioia per pericolo provvidenzialmente evitato, miei fervidi voti per Vostra Eccellenza e per la Patria. — Aff.mo cugino Umberto di Savoia.

Anche le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta hanno inviato nella notte il seguente telegramma:

Primo Ministro Mussolini — A Dio nostra gratitudine. A Voi nostro affetto. Per l'Italia nostro giubilo. — Aff.mi Duca e Duchessa d'Aosta.

Le felicitazioni del Papa

L'"Agenzia Stefani,, comunica:

"Il Santo Padre, appena informato nella prima sera del doloroso avvenimento, non ha mancato di far subito pervenire all'on. Mussolini l'espressione dei sentimenti di deplorazione per l'attentato e di felicitazione per lo scampato pericolo,,.

"Visibilmente protetto da Dio,,

La notizia dell'infame attentato contro l'on. Mussolini è pervenuta in Vaticano per mezzo del Commissario di Borgo comm. Cesareo al quale era stato ordinato dal Capo della Polizia di comunicarlo al Segretario di Stato.

Il Papa era da poco tornato dalla funzione in San Pietro per la beatificazione del Beato Pinot e stava nel suo appartamento privato del terzo piano. Il cardinale Segretario, mentre dava comunicazione della notizia a Mons. Pizzardo, faceva avvertire il Pontefice di dovergli parlare d'urgenza.

Il Papa alla notizia dell'infame attentato fu tutto conturbato e rattristato rallegrandosi e ringraziando Dio che ancora una volta aveva salvato la vita del Primo Ministro e l'Italia da una convulsione terribile.

«Sì, sì, l'on. Mussolini è visibilmente protetto da Dio! Le parole del Cardinale Legato ad Assisi hanno da questo orribile attentato novella prova della loro illuminata verità. Che Dio protegga l'on. Mussolini!».

Il proclama di Turati alle Camicie nere d'Italia

BOLOGNA, 31. — Subito dopo l'infame attentato al Capo del Governo l'on. A. Turati segretario generale del Partito Nazionale Fascista ha diretto il seguente proclama alle camicie nere d'Italia:

"Mentre S. E. il Capo del Governo stava per lasciare Bologna, dopo due giornate di magnifica ed insuperabile potenza del Fascismo un delinquente all'imbocco di via Indipendenza ha sparato un colpo di rivoltella contro il Duce.

L'assassino è stato linciato sul posto.

Il primo gesto di giustizia è stato compiuto. Restano ora da colpire i complici.

Augusto Turati.,,

Il formidabile fascismo emiliano attorno al Duce

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 31, sera.

Per dire della grandiosità e del fervore che hanno animato la superba giornata bolognese del Duce, per riassumere il tumulto di sentimenti che hanno percosso in un impeto giocondo e guerriero l'immensa moltitudine che dalle città e dalle campagne si è raccolta attorno al Capo, non crediamo esistano adeguate espressioni.

Si è vissuto per ventiquattr'ore in una tensione di nervi e di spirito che fa ora apparire i palpiti della folla e il passo cadenzato del grande formidabile esercito che ha sfilato sotto i nostri sguardi, in una luce quasi leggendaria. E si ha un bell'avere una fantasia fervida: l'adunata di Bologna ha avuto un carattere tutto suo, diverso e ben più suggestivo di qualunque altra manifestazione fascista sia pur straripante.

L'arrivo

Quando il treno è giunto in stazione come un rombo possente si è levato dall'immensa moltitudine. Mussolini che veste la Camicia Nera, è apparso sorridente e sereno; ha salutato con cordialità i più vicini; ha stretto con effusione la mano a un gruppo di vecchi squadristi che avevano guadagnata la pensilina ed è apparso sul piazzale trasformato in pochi giorni in un giardino fiorito cui sovrasta una fontana assai bella e intonata alla imponenza del quadro.

E qui dobbiamo registrare un primo episodio che può dare la misura del travolgente entusiasmo che ha pervaso anche gli uomini più rigidi. All'uscita dalla stazione erano raggruppate alcune centinaia di ufficiali dell'Esercito e della Milizia confusi in fraterno cameratismo. Ad un comando sono scattati sull'attenti ma poi, visto il Duce, seguendo l'esempio dei più elevati in grado han rotte le righe, hanno circondato l'automobile e l'hanno rinserrato per qualche minuto mentre tutte le braccia si protendevano nel saluto romano. Il Capo delle forze armate, in piedi sull'automobile è stato a lungo ad osservare questo mirabile spettacolo: e l'atto, se pur formalmente in contrasto col regolamento sugli onori, è apparso in tutto il suo valore profondo. Erano l'Esercito, la Marina l'Aviazione e la Milizia che insieme, confusi in uno stesso palpito e una stessa fede sembrava ripetessero un solenne giuramento di fedeltà.

Spettacolo fantastico

All'imbocco di via Indipendenza si è avuta l'esatta sensazione del trionfo. Le alture della Montagnola si son accese ad un tratto di mille bagliori: fuochi di bengala hanno illuminato la scena: in alto si inseguono razzi illuminanti di tutti i colori e il popolo, mentre una fitta nebbia provocata dalle accensioni avvolge uomini e cose circondando il corteo come di un magico velo, leva al cielo un grido solo che si ripercuote lungo la via in un inesprimibile tumulto.

Palazzo d'Accursio, il Palazzo di Re Enzo sono sfolgoranti di luci; la sagoma di San Petronio non perde le sue linee severe avvolta in un tenue disegno di lampadine elettriche: sulla torre e sulla chiesa il Fascio Littorio e la croce sfolgorano attraverso la foschia e sembrano due astri immensi nel firmamento.

Giunto il corteo al palazzo l'on.le Arpinati mentre vengono distesi i cordoni per impedire alla folla di irrompere nell'interno, presenta al Duce i diversi comandanti di Reparto. Quindi, il Presidente passa in rivista i plotoni schierati nel centro del cortile fermandosi brevemente. Presta servizio d'onore un plotone di bersaglieri in alta uniforme.

Dopo le presentazioni il Sindaco Puppini si avanza verso il Duce e pronuncia il seguente discorso:

«Duce, consentite che io, mentre la folla vi acclama nella Piazza, Vi porga il saluto dell'Amministrazione Comunale. Noi che fummo fra i primi a sentire il Vostro monito e il Vostro appello di rivoluzione e di resurrezione, Vi salutiamo ripetendo il giuramento di fedeltà. Noi saremo sempre al Vostro seguito umilmente per la grandezza dell'Italia e del Re».

L'on. Mussolini ringrazia il Sindaco al quale stringe la mano.

Frattanto, dalla Piazza gremita di popolo fino all'inverosimile giunge sino al Duce, l'urlo della folla che insistentemente chiede di potere udire la sua alta parola incitatrice.

Parla Mussolini

Finalmente il Duce saluta romanamente e con voce chiara e potente pronuncia il seguente discorso:

Camicie Nere!

Tutte le volte che torno in questa città mi sembra di tornare tra gente della mia famiglia, tra gente legata a me dai vincoli infrangibili della razza comune. Voi mi vedete a questo balcone dopo tre anni: molti eventi si svolsero e molte vicende, ma io sono sempre lo stesso, il ritmo della mia voce non è cambiato nè si è incrinata la mia volontà tenacissima. (ovazioni entusiastiche).

Non è vero forse che il vostro cuore palpita all'unisono con il mio? (Sì! risponde la folla con un solo urlo). *Ebbene noi siamo tutti i combattenti della stessa causa, i portatori dello stesso verbo. Viva il fascismo! Viva l'Italia!*

Tra deliranti applausi la folla ripete il grido inneggiando ed accl-

L'immensa adunata di militi e di popolo nel Littoriale

mando al Duce, all'Italia e al fascismo.

Indescrivibile l'entusiasmo suscitato dalle alte parole del Duce. Applausi ed acclamazioni si ripetono insistentemente, e il Duce deve ripresentarsi alla immensa moltitudine.

Il pranzo e il ricevimento

Alle 20,30 in Prefettura, nell'appartamento del Prefetto ha avuto luogo un pranzo intimo di venti coperti. Mussolini aveva alla destra la contessa Bellegarde, Balbo, Tallarico, il generale Radini Tedeschi, il cav. Lo Monaco segretario particolare del Prefetto; alla sinistra la marchese Paulucci De' Calboli Barone, il generale Cavallero, l'on.le Arpinati, il generale Piraino, il marchese Paulucci De' Calboli Barone. Di fronte sedevano il Prefetto marchese De Vita, il sindaco Puppini, l'on. Turati, l'on. Grandi, l'on. Giuriati, la marchesa De Vita, il generale De Bono, il generale Tassoni, il generale Bazan, il conte Capasso Torre, il cav. Mameli.

Lo scalone e il lungo corridoio che conducono alla sala d'Ercole e la sala d'Ercole, sono addobbati e sfarzosamente illuminati.

Prestano servizio d'onore scaglionati lungo lo scalone e le sale i pompieri ed i vigili in alta uniforme.

Alle ore 21,15 incominciano ad affluire gli invitati al ricevimento in Prefettura. Alle ore 21.30 in punto si apre la sala del Consiglio, sicchè gli invitati, che già affluiscono in massa, possono liberamente circolare attraverso le sale e i corridoi del primo piano del Palazzo d'Accursio.

Intanto dalla massa giungono grida e canti di gioia. Quando alle 22 precise Mussolini circondato dall'on. Arpinati, dal sindaco Puppini, dagli on.li Turati, Balbo, De Bono, ecc., si presenta al balcone illuminato del Palazzo d'Accursio, dalla folla erompe un'acclamazione di gioia. Il Duce pronuncia brevi parole che la folla corona di entusiastici applausi.

E' mezzanotte e ancora la città è animatissima: e per tutta la notte è continuato un incessante sfilare di reparti e di fasci che arrivano dalla provincia.

Alle prime luci dell'alba poi tutti sono di nuovo in piedi per la grande giornata.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Le fasi della grande giornata

BOLOGNA, 31, notte.

Prima di iniziare la narrazione di questa eccezionale adunata di soldati e di popolo che credo non abbia facili raffronti è necessaria una premessa.

Avremmo voluto che molti stranieri avessero assistito alla disciplinata, straripante, ferrea dimostrazione di forza offerta dall'Esercito, dalla Milizia e dal Fascismo emiliano. E non già per una vanità esteriore: ma perchè dalla visione di un simile spettacolo balza fuori, agli occhi di tutti, anche dei più recalcitranti una verità luminosa: quale grande paese sia il nostro e quale capacità, diciamo così, dinamica abbia un popolo che sa di poter marciare con piena consapevolezza ad un avvenire di potenza.

E del resto abbiamo veduto — ad onor del vero — parecchi giornalisti esteri non solo maravigliati, ma percossi da vivo e schietto entusiasmo.

Alle 8.30 S. E. il Capo del Governo ha assistito nella cappella privata della Prefettura alla messa insieme con il Ministro Giuriati, il sottosegretario on. Teruzzi, il segretario particolare console Chiavolini, il generale Bazan, il Prefetto e i famigliari del Prefetto.

Esercito, Milizia e popolo al "Littoriale,,

Terminata la messa il Duce, in automobile, ha lasciato la Prefettura dirigendosi al Littoriale per la grande rivista militare — che com'è noto — ha avuto due fasi: l'ammassamento al Littoriale — l'immenso Stadio polisportivo dovuto alla geniale e audace iniziativa dell'on. Arpinati — dove si sono schierati circa venticinque mila armati, e la sfilata in piazza Vittorio Emanuele.

Entrando al Littoriale ho avuto una sensazione che può esser davvero indimenticabile: in basso una selva di moschetti e di baionette, in alto, sulle gradinate un popolo intiero. E ovunque gagliardetti al vento, trionfo di colori.

Il Duce, dopo aver percorso l'itinerario stabilito da Palazzo d'Accursio al campo tra una pioggia di fiori, poco avanti l'ingresso è montato a cavallo.

Indossa l'alta uniforme di Caporale d'Onore sormontata dal candido airone, così come ci apparve laggiù, sulla quarta sponda del mare nostro, sott'altro cielo, al cospetto di altri popoli ugualmente soggiogati dal suo aspetto guerriero e dal suo fascino possente.

Lo segue un brillante stato maggiore: tra gli altri abbiamo notato il comandante del Corpo d'Armata e della divisione, il generale Cavallero, l'ammiraglio Sirianni, il gen. De Bono, il generale Bonzani e gli on. Suardo, Teruzzi, Grandi, Balbo, Bazan, Sacco, Siligardi, i comandanti di zona della milizia ed altri ufficiali superiori.

Il corteo è aperto da un plotone di carabinieri a cavallo e chiuso dal reparto a cavallo della milizia di Carrara. Sono anche presenti il direttorio del partito quasi al completo con Maraviglia, Melchiori, Marinelli, il ministro di Scalea, l'on. Ferretti, l'on. Paolucci e molti altri.

Mussolini, accolto da un grido solo di irrefrenabile entusiasmo, ha percorso rapidamente il fronte dello schieramento e quindi è tornato sul podio ove si è fermato. Ha fatto avvicinare gli on. Turati e Suardo e li ha decorati della medaglia al valor civile guadagnata durante il disastro di Gleno ove le legioni di Bergamo e di Brescia segnarono una pagina fulgidissima di valore. Ed ha altresì decorati i labari dei due superbi reparti.

Poi, mentre il più alto silenzio si diffondeva nella immensa moltitudine, Mussolini ha così parlato:

Il discorso del Duce

Ufficiali, Soldati, Marinai, Camicie Nere!

Tutte le volte che le forze armate dello Stato si serrano in ranghi nella fusione perfetta, nella fraternità degli spiriti e nella comune identità degli obbiettivi, il primo pensiero va a Sua Maestà il Re (Un grido potente erompe da tutte le parti: "Viva il Re,,) **comandante supremo di tutti gli eserciti, di tutte le armate, di tutte le milizie** (nuova ovazione entusiastica).

Ho voluto che la manifestazione conclusiva della quarta celebrazione della Marcia su Roma avvenisse a Bologna che io considero sempre, come un tempo, il quadrivio del Fascismo italiano (acclamazioni interminabili). **Volevo inoltre dare un attestato di simpatia al quadrato, combattivo, fedelissimo fascismo bolognese animato da un uomo, Leandro Arpinati, che ha creato con la sua volontà e con la volontà del Fascismo questo gigantesco Littoriale che raccomanda la nostra generazione per tutti i secoli futuri** (grandi acclamazioni).

Questa manifestazione supera per il suo carattere e per il suo significato tutte le manifestazioni precedenti. E' il popolo armato che dà il suo consenso pieno, entusiastico, consapevole al Regime fascista; è il popolo intero che è pronto a seguirmi dovunque (Militi e popolo urlano ad una voce concorde: "Sì!,,).

Camicie Nere, il quinto anno dell'incrollabile Regime fascista si inizia sotto gli auspici migliori. In questo anno il Fascismo ha guadagnato in estensione, ma soprattutto in profondità. E' diventato, come io volevo, la religione civile di tutti gli italiani che sono degni del nome di italiani (ovazioni entusiastiche).

Camicie Nere — grida con voce tonante il Duce drizzandosi sulle staffe — in alto i moschetti (con un solo scatto tutti i militi levano in alto i loro moschetti verso il Duce e dinanzi a lui è come una selva di armi protese) **e il mondo intero veda questa foresta di baionette e senta il palpito dei nostri cuori decisi ed invincibili!**

Una indescrivibile manifestazione di entusiasmo ed acclamazioni senza fine salutano le parole del Duce mentre labari, gagliardetti e fucili sono agitati tra l'entusiasmo generale. La folla densa nelle tribune agita fazzoletti, cappelli, bandiere e grida tutta la sua fede e la sua devozione in un impeto di travolgente entusiasmo che non è possibile descrivere.

Rinuncio a descrivere il fremito della folla, quando oltre ventimila baionette hanno lampeggiato al sole. L'Italia ha vinto una grande e tremenda guerra: ma di quale gesta sarebbe capace se un giorno quello stesso comando echeggiasse sul campo di battaglia?

La sfilata in Piazza Vittorio

Il Duce, ultimata la manifestazione del Littoriale, ha preferito percorrere a cavallo la via che all'andata aveva percorsa in automobile.

E si è avviato, seguito dal folto gruppo dei generali, verso la città tra un'altra immensa folla che lo attendeva lungo il percorso, tornando in piazza Vittorio Emanuele anch'essa gremita.

Sulla loggia di Palazzo d'Accursio sono Donna Rachele Mussolini e la signora Arpinati: sul palco delle autorità vediamo l'on. Farinacci giunto stamane da Cremona.

Con matematica precisione la sfilata ha subito inizio e le truppe, incolonnatesi rapidamente, raggiungono, poco dopo il Duce, l'altezza di Palazzo d'Accursio.

Precede una compagnia di carabinieri; quindi un reggimento misto delle tre armi e un battaglione del 35.o di fanteria con bandiera: a questi reparti segue un magnifico battaglione di bersaglieri che sfila a passo di corsa. Il Presidente rivolge ad essi un particolare sorriso mentre la folla prorompe in batti mani.

La Marina ha voluto essere degnamente rappresentata ed ha inviato a Bologna due battaglioni delle scuole specialisti che sfilano in modo perfetto preceduti dalla musica dei Reali Equipaggi. Poi è la volta della aviazione anch'essa su due battaglioni, impeccabili per marziale e svelto portamento.

E siamo alla Milizia. Credo di essere uno dei più tenaci credenti in questa geniale creazione del Fascismo che costituisce un fenomeno volontaristico unico al mondo. Ma l'affermazione militare delle legioni emiliane ha superato ogni previsione. Sono reparti ferrei, che hanno acquistata ormai una solidità militare infrangibile che confonde in una stessa anima e in uno stesso spirito il veterano e l'adolescente, il campagnolo e lo studente, il borghese e il contadino.

E nelle stesse denominazioni sembra quasi riassumano la tradizione militare italiana di tutti i tempi: vediamo sfilare i « Volontari del Reno » la « Riario Sforza », la « Fossalta », « l'Appennino », la « Farini », la « Boiardo », la « Estense » la « Enrico Toti », la « Cispadana », la « Alessandro Farnese », la « Alberico da Barbiano ».

E' tutta una eredità di storia guerriera in questi nomi: e i legionari in camicia nera ne portano il vanto con magnifica fierezza.

Ad ogni reparto, ad ogni gagliardetto seguito dalle fanfare ornate di pittoresche drappelle il Duce osserva, saluta e si compiace col generale Radini-Tedeschi comandante la zona che ha il comando di tutte le truppe.

La legione ferrarese ha una centuria composta esclusivamente di decorati al valore che riscuote grandi acclamazioni: molto ammirate sono anche le legioni romagnole entro le file delle quali spiccano molte caratteristiche figure di vecchi volontari: è l'antico glorioso spirito interventista che rivive in questi cuori generosi.

Si avanza quindi la legione emiliana della Milizia ferroviaria, elegante e impeccabile e a lei segue il gruppo ciclisti che — come è noto — è agli ordini del console Augusto Turati.

Questi è fatto segno a continue manifestazioni di simpatia durante tutto il percorso e così il console Testa — una bellissima figura di fascista della vecchia guardia — che in poche settimane ha attrezzata ed allenata la sua legione ciclisti in modo veramente superbo.

Lo scaglione delle motomitragliatrici chiude lo sfilamento che, quantunque portato a passo bersaglieresco, è durato circa due ore.

La folla si riversa sul passaggio del Duce che, dopo una breve sosta a palazzo d'Accursio, si reca a colazione alla Casa del Fascio.

Nella piazza Vittorio Emanuele durante lo sfilamento vivissima simpatia ha raccolto un gruppo di varie centinaia di donne di Molinella, risaiole in camicia nera, le quali portavano nel centro del gruppo, questa ammonitrice iscrizione in un grande cartello: « Contro la menzogna che Molinella sia schiava: Viva il Fascismo ». Anche la Coorte di Marinella della milizia ha raccolto grandi acclamazioni.

Il Duce tra i giornalisti

La cortese ospitalità dell'on. Arpinati ha riunito alla Casa del Fascio a fraterna mensa anche noi giornalisti e ve ne sono molti stranieri tutti attoniti e ammirati dello spettacolo senza confronti che si è svolto innanzi ai loro occhi.

Verso la fine della colazione è apparso tra noi improvvisamente il Duce: è stata una vera esplosione di entusiasmo e una voce ha gridato « Viva il primo giornalista d'Italia ».

Mussolini si è trattenuto con noi affabilmente per qualche minuto: ha lo sguardo raggiante: questa giornata di fede e di fervore senza limiti deve aver profondamente toccato il suo cuore.

Alla "Caserma Mussolini,,

Ma la sua fatica — dobbiamo pur chiamarla così — non ha soste. Lasciata la Casa del Fascio, Egli si reca infatti alla Caserma che trae da lui il nome ove ha sede la Milizia bolognese.

Alla «Caserma Mussolini» nel piazzale interno, sorge un ricordo marmoreo per i gloriosi Caduti fascisti bolognesi, consistente in due colonne sormontate da un capitello. Il monumento reca la seguente iscrizione: «*La terra che li aveva generati fra gli migliori li rivolle perchè dal loro sacrificio sorgesse la nuova era italica*».

Intorno all'ara sono disposti in quadrato reparti di militi che, all'arrivo del Duce, presentano le armi. Il cappellano che è rimasto un attimo in muto raccoglimento dinanzi all'ara versa alcune cucchiaiate di incenso su un tripode che viene posto dinanzi al monumento. Ad un ordine del Console Comandante, le Milizie salutano alla voce i Morti gloriosi. La cerimonia semplice ed austera ha così termine.

Tra gli Alpini

Mussolini sale di nuovo in automobile e, sotto una continua pioggia di fiori, fa ritorno in Prefettura. Nel cortile è disposto in quadrato un battaglione del 7. Alpini (Feltre) al comando del maggiore Olmi. I baldi soldati rendono gli onori al Duce al quale sono presentati dal loro comandante.

Il Capo del Governo si porta nel mezzo del quadrato e, rivolto ai soldati, pronuncia brevi parole affermando che da tempo come Ministro della Guerra si ripromettava di visitare i battaglioni, ma fino ad ora gliene è mancata l'opportunità. Giacchè però i reparti sono qui raccolti manifesta ad essi i sensi della più grande, fraterna simpatia. Aggiunge di conoscere quello che hanno fatto durante la guerra gli Alpini che hanno garretti saldi e cuore sanissimo e, ricordando il loro motto: « Di qui non si passa! » termina dicendo che la Patria può contare su essi e gridando « Viva il Re! ». Il grido viene ripetuto poi dinanzi al Duce salutandolo marzialmente.

Allontanatisi i baldi soldati della montagna, è un altro quadrato che si forma attorno al Duce: un quadrato composto di bambine delle scuole che con le loro voci infantili levano il loro glorioso saluto al Primo Ministro.

Mussolini si sofferma a lungo in mezzo alle piccole, poi passa dinanzi a tutte carezzandone molte paternamente ed esprimendo il proprio compiacimento con gli insegnanti. Accompagnate da una banda musicale, le piccole cantano un inno in onore del Duce, di grande effetto, e il Duce, compiaciuto, vuole che l'inno sia eseguito una seconda volta. Le bimbe cantano poi *Giovinezza* con soave grazia infantile e il Duce è vivamente commosso.

All'Archiginnasio

La seduta dell'Archiginnasio ove si è inaugurato il Congresso dell'Accademia delle Scienze è stata l'ultima manifestazione della giornata.

L'Aula magna è gremitissima di autorità e di invitati. E' presente pure il card. Nasalli Rocca.

Dopo vibranti saluti porti al Duce dal sindaco Puppini e dal Rettore dell'Università prof. Solmi, il vicepresidente della Società ha pronunciato il discorso inaugurale sulla unità fondamentale della storia italiana. Hanno poi parlato il senatore generale Porro sulla scienza della guerra, il prof. Betti sui problemi ed aspetti della chimica della materia vivente, anche in relazione agli studi di Giacomo Ciamician, ed infine il prof. Carlo Arnò sulle due grandi correnti della giurisprudenza romana.

Mussolini ha seguito con molto interesse le importanti relazioni finite le quali ha pronunciato brevi parole dicendosi lieto di aver potuto assistere in una giornata come questa ad un Congresso di scienziati e dichiarando infine aperto il Congresso.

Una calorosissima ovazione ha salutato le parole del Duce il quale poco dopo ha lasciato l'Archiginnasio e in automobile si è diretto alla stazione ferroviaria, seguito da una lunghissima teoria di altre autovetture.

E durante il percorso, sul principio di Via Indipendenza, è avvenuto l'attentato nefando che tanto ha turbato e commosso gli spiriti ancora inebriati per questa trionfale giornata fascista.

Ma a sera, mentre tutti eravamo sotto l'incubo della tragedia che ha ancora una volta sfiorato l'Italia nostra, abbiamo assistito a breve distanza alla sfilata di un battaglione di alpini con in testa la fanfara che suonava la marcia d'ordinanza: era ad ogni cuore di montanaro, quella stessa che abbiamo sentito tante volte cantare nei giorni della guerra da una legione della Milizia che marciava sul ritmo di giovinezza: e delle musica della Marina che faceva echeggiare le note della famosa « ritirata ».

Attorno la folla dei fascisti inneggiava al Duce conservato da Dio alla Patria.

E in tutti questi fattori di potenza e di fede abbiamo visto che v'è un destino segnato che non si piega ai mutamenti della fortuna e che nessun tentativo orribile di criminali e di traditori potrà mai deviare.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Come è avvenuto l'attentato

Il criminale linciato dalla folla

BOLOGNA, 1 (S). — La scena dell'infame attentato contro il Capo del Governo dai racconti dei testimoni oculari, può ricostruirsi così:

Alle 17.30 il corteo presidenziale si era mosso dall'Archiginnasio dirigendosi verso la stazione. L'on. Mussolini con a fianco il sindaco Puppini aveva preso posto sulla macchina guidata dall'on. Leandro Arpinati che aveva a lato l'on. Grandi. Una folla immensa premeva sui cordoni tesi dalla Milizia e dai reparti dell'Esercito e non si stancava di acclamare al Primo Ministro esprimendogli il suo entusiastico saluto ed il suo vivo rammarico pel troppo breve soggiorno nella nostra città.

Il linciaggio dell'attentatore

L'automobile presidenziale era seguita da un'altra macchina a bordo della quale avevano preso posto gli onorevoli Ricci e Balbo e il seniore Buonaccorsi. Le macchine procedevano lentamente verso via Indipendenza, ai lati della quale — come si è detto — milizia, truppa avevano teso i cordoni, tra una pioggia di fiori e le entusiastiche acclamazioni popolari.

All'angolo di via Indipendenza e via Rizzoli l'automobile presidenziale dovette rallentare per girare il Cantone dei Fiori del palazzo Sagni.

Dinanzi al Bar Donni un giovinetto che indossava sotto la giacca grigia un maglione nero e con in capo un berretto da ciclista, si fece sotto i cordoni. Aveva sul petto una medaglia di bronzo al valore.

In un primo momento nessuno fece caso al movimento dello sconosciuto, ma improvvisamente, quando l'automobile del Duce passò lentamente dinanzi a lui, il giovane estrasse rapidamente una rivoltella e puntatala contro la macchina, ne fece partire un colpo.

Mussolini alla detonazione si volse e guardò fissamente l'attentatore il quale fece scattare una seconda volta il grilletto senza che, però, fortunatamente il colpo partisse.

Su lui si era intanto precipitato un maresciallo dei carabinieri afferrandogli il braccio armato. Contemporaneamente dalla seconda automobile balzavano gli onorevoli Ricci e Balbo e il seniore Buonaccorsi; i quali pure si gettavano sullo sparatore disarmandolo. Anche la folla, fra urla d'orrore e di sdegno, rompendo i cordoni s'avventava sullo sciagurato e ne faceva immediatamente giustizia sommaria.

"Fermi tutti! Non mi hanno preso...,,

Il Duce, frattanto s'alzava in piedi dicendo: *Fermi tutti! Non mi hanno preso...* » e faceva l'atto di scendere dalla vettura; senonchè il tafferuglio e il movimento confuso e ondeggiante della folla costringevano l'automobile a proseguire.

Un gruppo di fascisti impadronitosi del cadavere dello sparatore avrebbe voluto appiccarlo ad un lampione, ma il pronto ed energico intervento dell'on. Balbo faceva recedere i dimostranti dal loro divisamento. Lo stesso onorevole Balbo ordinava di circondare il cadavere dell'attentatore in Questura.

Il contegno dei reparti della Milizia e degli ufficiali nella tragica contingenza fu veramente ammirevole.

La giubba del Duce lacerata dal proiettile

L'attentatore si trovava in agguato da parecchio tempo in quel punto tanto che alcuni momenti prima che passasse il corteo ebbe a parlare con un ufficiale della milizia che comandava un tratto di cordone.

All'ufficiale il giovane disse che la manifestazione di Bologna era stata infinitamente superiore a quella di Genova. L'ufficiale domandò: « Siete forse genovese? Non mi sembra dall'accento. Ma il giovane spiegò che egli non era genovese ma parmigiano e di essersi trovato a Genova di passaggio quando si ebbe colà la trionfale visita del Duce.

Il colpo di rivoltella ha lacerato la giubba del Duce, ha bucato la fascia dell'Ordine Mauriziano che portava a tracolla ed ha perforato il polsino della camicia nera del Sindaco Puppini che era alla sinistra del Capo del Governo: il delinquente infatti sparò servendosi di una pistola Beretta, tipo militare, calibro 7.65, trovandosi alla destra dell'automobile. Il proiettile andò a conficcarsi nella carrozzeria dell'automobile dove fu rinvenuto e repertato.

— E' rimasto ferito! — chiese il Primo Ministro al comm. Puppini vedendo che questi aveva portato la mano al polso sul quale aveva avvertito una lieve scottatura.

— No, no — rispose il Sindaco.

Ed il corteo proseguì.

Il mirabile sangue freddo del Presidente

L'on. Mussolini ancora una volta diede prova del suo mirabile sangue freddo e di supremo disprezzo del pericolo: giunto sul piazzale della Stazione volle percorrerne a piedi un lungo tratto per ammirare i lavori compiuti alla vigilia del suo arrivo. Egli fece poi disporre in quadrato gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia ammassatisi presso la saletta reale e pronunciò con la sua voce ferma e squillante il seguente breve discorso:

« *Signori ufficiali, voglio che vi giunga, prima di partire, il mio saluto. Vedo nei vostri occhi, nel vostro portamento la forza necessaria a tutti gli ardimenti. So che avete nitido il senso del dovere, so che a voi sono affidate le giovani forze dell'Italia che deve avere il suo primato nel mondo. A noi! Viva il Re!* »

Le brevi parole del Duce furono accolte, da un potente *A noi!* gridato da tutti gli ufficiali. Quindi il Capo del Governo passò in rivista le truppe in servizio d'onore così all'esterno come all'interno della stazione e infine, attorniato dagli onorevoli Arpinati e Grandi, dal gen. De Bono, e dagli altri del seguito si avviò pel corridoio limitato dalla duplice fila dei moschettieri verso il vagone salone. Sulla vettura si trovavano Donna Rachele e la signorina Edda le quali hanno assistito in questi giorni alle varie cerimonie in onore del Duce. Il treno partì in perfetto orario fra le acclamazioni dei presenti.

Lo sparatore identificato

Sul gesto criminoso e sulla figura dell'attentatore si hanno per ora questi particolari: L'attentatore era un giovanetto dai capelli rossi, smilzo e indossava — come si è detto — un maglione nero. In tasca gli fu trovata la tessera anonima di una disciolta società sportiva. Il cadavere fu trasportato nel terzo cortile di Palazzo d'Accursio, quello a cui si accede da via Ugo Bassi e deposto nell'androne della caserma della guardia. Da un primo esame furono rilevate traccie di strangolamento e 14 pugnalate profonde. Sul posto si recarono immediatamente le Autorità e il giudice istruttore per l'identificazione dello sconosciuto, identificazione cui si poteva giungere dopo laboriose e attive indagini durate tutta la nottata. Si tratta di tale Anteo Zamboni, di anni 15, di Mammolo, bolognese. Il padre è proprietario di una tipografia in via Fondazza. Tutta la famiglia Zamboni è stata tratta in arresto per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

I testimoni oculari

Come abbiamo detto lo sparatore aveva scelto per attuare il suo piano criminale il punto più favorevole all'esecuzione, allo sbocco di via Indipendenza sul piazzale monumentale dove affluiscono le arterie principali e dove si ammassa di preferenza la folla per le grandi dimostrazioni. I testimoni sono perciò numerosi, sebbene non tutti concordi nella versione dell'accaduto.

Un maresciallo dei carabinieri, non in servizio, e che si trovava al Cantone dei Fiori — cioè nel punto preciso dove l'attentato si è svolto — a contatto coi cordoni della truppa, narra — come del resto anche noi più sopra abbiamo riportato — che il giovanetto autore dell'attentato fallì il bersaglio perchè il maresciallo maggiore Vincenzo Acclavio, del nucleo di Trieste, fece in tempo, accortosi della mossa di lui, a deviare il proiettile con un colpo al braccio.

Aggiunge anche il testimone che il giovinastro aveva provocato poco prima le lagnanze di una signorina che era stata da lui molestata fino al punto di essere costretta ad allontanarsi: ma con ciò lo Zamboni aveva raggiunto il suo scopo, quello cioè di giungere in prima fila dietro i cordoni. La signorina è stata rintracciata, essa è la diciottenne Maria Monari, una graziosa brunetta. Ha dichiarato che lo sparatore non si era preso delle confidenze, ma l'aveva molestata urtandola a più riprese coi gomiti, poichè teneva insistentemente una mano in tasca. Al passaggio dell'automobile presidenziale egli scostò le spalle di un soldato e protese il braccio armato, facendosi innanzi.

Altri testimoni riferiscono che il giovane con spiccato accento emiliano si diceva tornato dalla Francia e dichiarava di essere figlio di un emigrato.

Un complotto?

Quantunque non si sia in possesso di alcun accertamento preciso, sarebbe da escludersi che egli abbia agito per iniziativa personale. La polizia sapeva che alcune minaccie erano state propalate a mezzo di manifestini stampati alla macchia e aveva preso larghissime misure precauzionali. Oltre duemila individui sospetti, nei giorni precedenti alla visita del Duce, erano stati messi nell'impossibilità di nuocere.

E infatti non sarebbe da escludersi l'ipotesi di un complotto, tanto più quando si pensi che il padre dello Zamboni era, prima dell'avvento del fascismo, un anarchico e che solo in questi ultimi tempi aveva dimostrato di simpatizzare pei fasci. Circostanza quest'ultima conosciuta anche dall'on. Arpinati. Nell'epoca precedente al fascismo era un noto agitatore rosso. L'ipotesi del complotto potrebbe anche essere avvalorata dalle dichiarazioni di alcuni testimoni oculari che avrebbero visto lo sparatore far dei segni a delle persone perdute nella folla.

Intanto la polizia ha proceduto nella nottata e nelle prime ore del mattino a numerosissimi « fermi ».

All'ultim'ora si apprende che nel tafferuglio che ha immediatamente seguito il gesto criminale dello Zamboni sono rimasti leggermente feriti certi De Leoni, Natale Zaniboni e Luigi Gardenghi.

Il Duce a Forlì

L'imponente dimostrazione popolare

FORLI' 1. — In un primo momento si era creduto erroneamente che il treno Presidenziale da Bologna si dirigesse a Roma, ma invece il Duce è giunto a Forlì alle 18,45.

Il Capo del Governo ha avuto applausi da un gruppo di persone che erano sulla banchina della stazione, dietro i cordoni della Milizia, i quali la tenevano sgombra.

La notizia dell'attentato ancora non era nota alla popolazione, ma essa si è ben presto diffusa.

Mussolini salito nell'automobile che lo attendeva sul piazzale della stazione, si è recato al palazzo della prefettura dove ha avuto una lunga conversazione con il ministro dell'Interno on. Federzoni. Il Presidente del Consiglio ha avuto occasione di rinnovare al Ministro dell'Interno l'espressione del suo compiacimento per il modo come la polizia e le altre autorità di Bologna avevano organizzato il servizio d'ordine, rendendo possibile lo svolgimento della più imponente adunata di folla che si ricordi, ed intendendo con ciò di ritenere che il folle tentativo era tale da sfuggire a qualsiasi forma di misura preventiva.

Il Presidente del Consiglio rinnovava quindi alle autorità di Forlì l'ordine tassativo già impartito a Bologna, e cioè che l'ordine pubblico non venisse turbato in alcuna maniera.

In tutta la provincia di Forlì, intanto, la notizia dell'attentato si era andata diffondendo, ed aveva provocato nelle piazze l'accorrere di gente, mentre alcuni reduci da Bologna informavano la folla del triste epilogo di una giornata che era stata tutto un trionfo per il Presidente del Consiglio.

Quando questo è apparso nella piazza Maggiore di Forlì per risalire in automobile, è stato fatto segno ad una affettuosissima e calorosissima dimostrazione da parte della folla. Mussolini, che appariva calmo e sereno, si è recato subito alla villa Carpegna, dove è in programma che egli si trattenga alcuni giorni. In serata pranzava con il marchese Paulucci de Calboli giunto poche ore prima a Forlì.

Questa mattina la notizia dell'attentato si diffondeva con i particolari in tutta la provincia, provocando un senso di profonda costernazione, anche perchè non vi è piccolo o grande centro in cui il Duce non abbia amicizie fraterne. Sono state prese disposizioni severissime perchè il breve riposo che l'on. Mussolini aveva già stabilito nel suo programma, non sia comunque turbato.

La legione della milizia di Forlì che aveva partecipato alla grandiosa rassegna di Bologna e che era stata fatta rientrare ieri sera stessa, è tuttora mobilitata. Tanto in città quanto in provincia l'ordine pubblico non è stato turbato in alcun modo. Non si ha notizia di alcun incidente.

Inesistenti dichiarazioni di Mussolini sull'assetto della Tunisia

L'Agenzia Stefani è autorizzata a comunicare che le dichiarazioni che il Senatore Coty ha attribuito al Capo del Governo concernenti l'assetto della Tunisia sono inesistenti.

LO SVECCHIAMENTO DELLA SCUOLA E LA CRISI DELL'INSEGNAMENTO

Si parla ancora di scuola?

I lettori attenti dei giornali potranno forse rimanere meravigliati nell'osservare come dopo una così importante e grande riforma in ogni ordine di scuole, come quella dell'anno 1923 appaiano ancora articoli, si facciano ancora discussioni, si propongano emendamenti, si voglia togliere questo, aggiungere quello.

Sorprendente davvero deve essere apparso il titolo di uno scritto di Arnaldo Fratelli apparso su la "Tribuna" del 26 ottobre: "La scuola è vecchia. Svecchiamola".

A tre anni di distanza dalla riforma — dirà un lettore qualsiasi — si proclama che la scuola italiana è vecchia? Oh, che faccenda è mai questa?

Senza entrare in particolari giudizi, sta una grande verità: cioè che il travaglio dell'età nostra, e più specialmente il movimento di rinnovazione e di rivoluzione in Italia è così grande che supera, travolge e talvolta confonde le più oneste, le più sincere intenzioni di quegli uomini che sono preposti a dare leggi alle scuole.

Di questo travaglio, di queste forze rinnovatrici e battagliere della nazione è documento il fascismo.

E nel modo stesso che Cavour, che Mazzini mossero — pur per diverse vie — a forzare la storia dell'antica Italia federale, e volsero la nuova Italia unitaria; così l'uomo a cui per misterioso consenso fu dato l'appellativo di Duce, vuole con indomabile volontà la unità spirituale e sociale d'Italia.

Natante, per così dire in mezzo alle acque che costituiscono oggi la Europa, nel cuore d'Europa, l'Italia si trova in una ben singolare condizione!

Tutti la hanno chiamata bella, tutti le hanno fatto corteggiamento finchè ella si è stata dolce e sommessa. Ma appena si è mossa per cercare la sua vita, tutte le nazioni che attorno le stanno la guardarono col bianco degli occhi.

Questa è vecchia storia di tutto il secolo scorso del nostro Risorgimento politico; questa è pur la storia del tempo nostro.

Ci spiace, signori, recarvi disturbo; ma anche per noi vivere è necessario.

Le nuove generazioni sentono confusamente questa necessità, ed hanno accettato quello che pareva meraviglioso alle vecchie generazioni: la disciplina.

E al modo stesso che la gioventù delle scuole balza spontaneamente al saluto romano, e si compiace d'inquadrarsi baldanzosa ed esercitarsi all'uso delle armi, così non rifiuta di avanzare nella via faticosa degli studi.

Ma intendiamoci: un senso occulto, un istinto di orientamento avverte i giovani che essi vivono in una età mirabilmente sconvolta, nella quale è necessario aprirsi una via.

Alla guerra con le armi combattuta dai padri, i figli sentono che è successa una nuova guerra per non perire in mezzo alle enormi difficoltà delle competizioni mondiali.

Ma appunto per questa ragione essi hanno desiderio e sete di cognizioni pratiche, immediate, fattive, le quali siano come armi per la novella conquista. Conquista di ricchezza? Non dico di no. Ma ciò è cosa più propria negli uomini maturi. Nei giovani esiste una idealità naturale, anche se essi professano talvolta, per istinto ed iperbole, il più cinico materialismo. Guai se non fosse così. Conquista di più ampio respiro di vita.

Ora tutte quelle cognizioni e discipline impartite nelle scuole, le quali rivestono un carattere teorico, astratto, meramente dottrinale (uno che si voglia cavare il gusto di sapere di che si tratti, dia un'occhiatina ai nostri programmi di tutte le scuole), vengono considerate dai giovani come un bagaglio ingombrante. Esso pesa, e andar bene carichi ci stanca. E... si poteva deporre questo bagaglio vicino alla ciambella della sedia d'ufficio; non oggi che la gioventù della scuola — piccolo borghesia per la più parte — sente che deve marciare all'assalto, che deve vincere la sua battaglia, e il campo della battaglia non è soltanto questa patria col proprio territorio, coi grandi per memorie e per glorie, ma il vasto mondo.

Insomma, oserei dire che lo svecchiamento della scuola avverrà non tanto per riforme che verranno dall'alto, quanto per le necessità delle cose, e per virtù dei giovani stessi. Semplificare ed intensificare! Il numero delle umane conoscenze si è venuto talmente ampliando, che esiste un certo diritto anche per l'ignoranza. Dire — ad esempio — che, poi che c'è la letteratura italiana, si deve aggiungere la letteratura latina, e poi che c'è la letteratura latina, si può aggiungere la storia antica e babilonese; e poi che c'è la filosofia, si può aggiungere l'estetica e la storia dell'arte, vuol dire non tener conto menomamente delle forze di resistenza intellettuali e fisiche dei giovani.

Ma che cosa non si può aggiungere? Se non che a forza di aggiungere, avviene che uno scolaro vivo per la lotta della vita, viene fuori uno scolaro nuovo.

"Plurimus intentus, minor est ad singula sensus"... canta un antico verso latino.

Ah, anche il latino! Ma certamente. L'Italia che porta così alti stemmi dell'antica nobiltà, non può, non deve trascurare il suo passato senza pericolo di degradazione: nè può deturparlo senza biasimo, perchè tutti devono. Noi non possiamo fare nel campo intellettuale quello che, per esempio, è avvenuto a Milano, dove i mirabili ricami marmorei del Duomo hanno perduto il loro stile per due enormi piramidi all'americana che dietro vanno sorgendo. Conservazione e ossequio al passato, congiunti con innovazioni audaci verso l'avvenire costituiscono il carattere del fascismo. Nel contemperare saggiamente queste due forze, conservazione e innovazione, apparirà il valore di questa età nuova che sorge.

Cultura classica, quindi, necessariamente.

Però non direi che un giovine che abbia intenzione di riuscire buon agricoltore (e ne abbiamo tanto di bisogno) debba saper leggere il latino dell'Eneide, o spiegare che cosa è la "polis" ellenica, o il comune medievale; o debba saper svolgere un tema per critica estetica. Basterebbe un certo discernimento per cui egli potesse distinguere se un libro è buono o cattivo. Basterebbe sapesse scrivere in lingua italiana con chiarezza, decoro, precisione, la qual cosa non sempre accade anche a quelli che conoscono che cosa è la "polis" ellenica, che cosa è la civiltà minoica.

La scuola la quale ci addentra nelle origini della umana civiltà per risalire poi sino ai tempi nostri, e ne studia le più nobili manifestazioni nei documenti dell'arte, della poesia, delle leggi e della sapienza, è quella che chiamiamo scuola classica: lampada accesa che le generazioni tramandano alle generazioni per illuminare il corso della vita umana. Essa scuola rappresenta quello che in natura è la ontogenesi, lo sviluppo cioè nell'utero materno di una serie successiva di forme simili a quelle della serie di animali inferiori donde è derivata la specie alla quale l'individuo appartiene. Siffatta scuola se è necessaria alla civiltà, non è però da tutti. Domanda giovani, forniti di eccezionale costituzione: intelligenza e memoria soprattutto per reggere senza danno alla molta fatica che tali studi richiedono, domanda maestri che abbiano non soltanto dottrina, ma virtù animatrici sì da congiungere il passato al presente in quella misteriosa continuità che è la vita. Solamente così intesa, la scuola classica può corrispondere ad un'alta finalità umana e civile. Perchè oggi non è più il tempo in cui il mondo classico poteva dilettare come una bella rappresentazione di eroi e di sapienti, campati sulle nuvole al modo che si veggono le figure in una cupola tiepolesca, e parlanti per ben togata eloquenza.

La scuola classica intesa al fine che io ho detto, non può essere che una scuola aristocratica per diritto naturale. Ma la sapienza antica è molto parsimoniosa nel concedere questi privilegi del pensiero, dell'intelligenza e della memoria. Ciò probabilmente è un bene, giacchè anche senza questi privilegi si vive egregiamente e forse anzi meglio.

Ma si presenta tuttavia questa domanda: la scuola classica quale è oggi aperta a tutti, in cui le discipline scientifiche predominano sulle discipline storiche e letterarie, è conforme sua natura? risponde al suo fine? E rispondono al loro fine le altre scuole tecniche, o pratiche che si voglia dire, rese gravi da un programma di vasta cultura storica, letteraria, in cui è compresa anche la conoscenza della lingua latina?

Il signor Fratelli nella fine del suo scritto ha prospettato un altro problema abbastanza preoccupante per il paese della scuola. Egli ha osservato che i giovani forniti di maggior valore intellettuale, abbandonano la carriera magistrale per attendere ad occupazioni più remunerative. Egli fa questione di maggior stipendio. Sì, questo è vero, ma non tutto il vero. La scuola, come si legge in ogni buon testo di pedagogia, è un esercizio quasi sacerdotale e non mercantile. Chi vuole far soldi attenda a tutt'altra cosa che agli studi. La paga più bella per gli studiosi sta nel seguire il proprio genio, il vivere di nutrimento spirituale. Bisognerebbe però che la società in mezzo a cui viviamo non considerasse, come, la decorosa povertà come indizio di inferiorità; bisognerebbe che il vestito irreprensibile, non venisse giudicato come il primo titolo che distingue un galantuomo dagli altri suoi simili, se no si rimane un poco avviliti.

Il signor Fratelli accenna anche ad un altro pericolo per le scuole: l'invadenza delle donne. L'argomento è molto delicato. Il mio amico dottor Mayer mi faceva osservare che Sansone perdette la virilità per il taglio dei capelli. Le donne invece per il taglio dei capelli acquistano virilità: almeno tale è l'opinione del mio amico dottor Mayer; il quale assicurava inoltre che con l'andar del tempo ci sarà bisogno di pochissimi uomini, ed essi godranno dello stesso trattamento che usufruiscono i fuchi nel reggimento delle api. Ma tutte queste cose riguardano l'avvenire.

ALFREDO PANZINI

Alfredo Panzini rispondendo con l'autorità dell'alto intelletto e della lunga e amorosa pratica dell'insegnamento a un nostro articolo intorno al problema dello svecchiamento della scuola, considera in particolar modo un punto che in quelle note necessariamente sommarie era accennato appena di sfuggita: il contrasto, cioè, tra il carattere teorico e astratto dell'insegnamento impartito nelle scuole, e lo spirito eminentemente pratico della gioventù del tempo nostro. Punto senza dubbio importante, importantissimo, ma la cui discussione porterebbe il discorso su un terreno diverso da quello sul quale avevamo inteso di metterla. Giustissimo che la incerta delimitazione tra scuola classica e scuola tecnica, il sovraccarico dei programmi, l'introduzione di metodi e di dottrine (per es. l'estetica) superiori alla portata delle menti giovanili, contribuiscono ad aumentare il malessere della scolaresca. Ma noi dicevamo un'altra cosa. Dicevamo in sostanza questo: Dati i programmi di studio esistenti (i quali indubbiamente mirano, con l'eccesso stesso delle materie, a fornire i giovani d'una cultura vasta e viva) esiste oggi, e soprattutto esisterà domani, un corpo insegnante capace di tradurli fruttuosamente in pratica, intendendone lo spirito più che la lettera, cominciando dall'adeguare la propria cultura generale a quella richiesta per un siffatto insegnamento? Date le nuove tendenze dei giovani, partecipanti intensamente alla vita del loro tempo, e quindi insofferenti di tutto quanto nell'insegnamento scolastico non trovi riferimenti col tempo che si vive, esiste oggi, e soprattutto esisterà domani un corpo insegnante vivo, agile, sensibile allo spirito dei tempi nuovi, capace di adattare la scuola a codesto spirito? Per il presente, avevamo creduto di poter fortemente dubitare, considerando il carattere antiquato della cultura dei vecchi insegnanti, e quello limitato, indifferente, grettamente professionale, della cultura della maggior parte degli insegnanti più giovani. Per l'avvenire poi, la crisi che travaglia le università di lettere, dove gli elementi maschili e laici di qualche valore si fanno ogni giorno più rari, ci dava ragione di disperare addirittura, se non si provvede a riattrarre all'insegnamento medio giovani energie intelligenti e attive, restituendo alla professione dell'insegnante quell'agiatezza economica e quella elevata dignità morale, che le spettano per l'importanza e la delicatezza della sua funzione nella vita della Nazione.

Alfredo Panzini parla di «nutrimento spirituale», di «esercizio sacerdotale»: tutte cose bellissime, ma alquanto lontane dalla pratica della vita, e che oggi devono aver poco corso sul mercato, se i giovani in procinto di scegliersi una professione disertano le università di lettere. O dunque? Bisognerà appellarsi a qualche altro sentimento, escogitare nuovi sistemi, se si vuole preparare buoni e degni insegnanti alla gioventù di domani.

A. F.

Un ponte della Vittoria a Venezia

VENEZIA, novembre.

Attraverso il maestoso Canal Grande — la più bella via del mondo, disse Napoleone — si ergono tre ponti: uno — quello di Rialto — imponente e originale con la sua doppia fila di botteghe; gli altri due — quelli della Ferrovia e dell'Accademia — costruiti interamente in ferro e così rozzi ed antiestetici che sarebbe un vero sollievo il potersene sbarazzare.

E di demolirli si parlò infatti in via pu-

ramente accademica tempo addietro quando si accese nella stampa un appassionato dibattito intorno alla necessità di scavare al di sotto del Canal Grande alcuni tunnels trasversali per rendere più agevole e più rapida la circolazione nella città della Laguna.

Per essere più chiari, occorrerà dunque riportarci brevemente alla discussione di allora. Il Canal Grande, si sa, con un percorso a forma di S a rovescio, divide nettamente Venezia in due zone. Poichè, come s'è detto, esso non conta che tre ponti, e necessariamente l'uno molto distante dall'altro, ne consegue che il cittadino il quale desidera portarsi da una determinata località fiancheggiante il Canalazzo ad un'altra che si trova sulla sponda opposta e che è vicinissima in linea d'aria, deve compiere un giro lunghissimo e vizioso.

Questo inconveniente è particolarmente grave per quanto riguarda la Pescheria, attorno alla quale gravita tutto il mercato. Essa sorge appunto da un lato del Canal Grande cosicchè tutti coloro che abitano dall'altro lato, per raggiungerla, devono camminare venti minuti buoni valicando il ponte di Rialto, mentre la distanza effettiva in linea retta è di neanche un centinaio di metri.

Vero è che un rimedio lo si è trovato da anni ed anni istituendo uno speciale servizio di traghetto a mezzo di gondole da una parte all'altra del Canalazzo. Ma si tratta, ahimè, di una soluzione tutt'altro che ideale giacchè il traghetto è lento, inadeguato, pieno di manchevolezze e pressochè ineseguibile quando il maltempo imperversa con violenza.

Ed ecco la necessità di sostituire il traghetto con un sottopassaggio il quale, scomparendo di sotto il canale, non verrebbe ad alterare la fisonomia del paesaggio che a Venezia si vuole e si deve rispettare in tutta la sua affascinante armonia.

Discutendosi dunque in addietro nella stampa locale e di fuori su questo problema ed elencando i punti, diremo così, più critici ove l'istituzione di speciali sotto passaggi tornerebbe utilissima, si aggiunse: E non sarà male — quel giorno in cui non difetteranno quattrini e buona volontà — liberarsi una volta per sempre di quella bruttura che è rappresentata dai ponti in ferro della ferrovia e dell'Accademia costruendo al loro posto altri sottopassaggi.

Un giornale cittadino poi — la *Gazzetta di Venezia* — insistendo particolarmente sull'urgenza del sottopassaggio della Pescheria, avanzò la proposta di dedicare l'opera alla memoria dei caduti in guerra visto che la città di San Marco non aveva ancora eretto il proprio monumento ai suoi figli che diedero la vita per la Patria.

Di questa proposta e di altri elementi affiorati nel corso della discussione si impadronì un gruppo di veneziani per promuovere un'iniziativa concreta, sebbene alquanto diversa. Essi ragionano così: Si è ventilata l'idea di demolire il ponte dell'Accademia, orribile sì, tant'è vero che Gabriele d'Annunzio ebbe a definirlo «il brutto ponte che disonora il Canal Grande», ma dal quale si gode il magnifico spettacolo verso il Bacino di San Marco da una parte e verso Ca' Foscari dall'altra.

E perchè? Per sostituirlo con un sottopassaggio. Ed allora addio visione panoramica, addio spettacolo pittoresco e suggestivo! Ma non sarebbe meglio costruire invece un altro ponte, non più in ferro ma in pietra, di carattere schiettamente veneziano e dedicarlo — poichè questo vuole l'anima riconoscente di Venezia — alla memoria dei gloriosi caduti?

Il ragionamento, così com'è esposto, fila magnificamente, non c'è che dire, ma vedremo poi se esso non cominci ad un certo punto a zoppicare. Continuiamo intanto nella cronaca. Il gruppo di veneziani, concretata questa idea, pensò di rivolgersi all'architetto veronese Ettore Fagiuoli, autore del ponte della Vittoria nella sua città e di altre cospicue opere d'arte, affidandogli il compito di eseguire un progetto preciso.

Questi, aderendo all'invito, ideò un ponte in pietra d'Istria — la pietra tradizionale a Venezia — ad un'unica arcata, di linea semplice, senza statue nè obelischi, con la sola decorazione delle quattro Vittorie da scolpirsi in alto rilievo sulle spalle del ponte da mano maestra. Spesa preventivata: un milione e mezzo circa.

Il progetto — presentato ora al Commissario del Comune — ha ottenuto, si assicura, il pieno consentimento di Ugo Ojetti e del Ricci, e lo si comprende facilmente poichè, in effetto, il ponte ideato dal Fagiuoli, preso per se stesso, ha pregi notevoli ed una sobria eleganza; nè d'altra parte si può negare ch'esso abbia un aspetto squisitamente veneziano.

Ma la questione, oggi come oggi, deve essere portata sul terreno pratico o meglio su quello finanziario. Di mezzi, ahimè, ce ne sono pochi: bisogna dunque, nell'esecuzione di opere pubbliche, dare la precedenza a quelle più urgenti. Ora, da questo punto di vista, è logico che, se dei soldi si possono trovare, essi debbono essere impiegati, prima che nella costruzione di un ponte che già c'è e, bene o male, serve, nell'apertura di quel sottopassaggio per la Pescheria di cui si è dimostrata l'indispensabilità e l'urgenza. Sarebbe infatti assurdo, tanto per fare un paragone, che un tale, sprovvisto di scarpe, pensasse a comprarsi un cappello nuovo da cambiare con quello vecchio.

Senonchè a questa osservazione si risponde che il ponte in ferro dell'Accademia è pieno di acciacchi e bisognoso di continui restauri con spese non indifferenti: 250 mila lire, si calcola, distribuite in altri vent'anni, tempo in cui il ponte potrebbe ancora reggersi in piedi. Tanto vale abbatterlo senz'altro e dar mano al ponte nuovo.

* * *

Abbiamo registrato obbiettivamente il pro e il contro sul terreno finanziario, ma anche su quello, diremo così, estetico c'è qualche osservazione da fare. Anzitutto non è affatto vero che solo dall'alto del ponte si possa godere il panorama verso Bacino San Marco e verso Ca' Foscari. E' incredibile come certe credenze si formino e finiscano col passare per assiomi. Basta un semplice sopraluogo per... scoprire come anche a chi guarda dal campo della carità, cioè dall'Accademia, non un briciolo di panorama sia tolto: l'occhio infatti spazia liberissimamente così da una parte come dall'altra. Nè si può fare a meno di tener conto dell'inevitabile strozzatura che le basi del ponte verrebbero a formare nel Canal Grande.

Tuttavia — rincalzano i fautori del ponte — giacchè si vuole dedicare un'opera pubblica ai Caduti, si deve considerare che il sottopassaggio per sua natura non ha carattere di monumento esaltatore perchè sottratto alla vista dei cittadini, mentre questo carattere possiede interamente il ponte progettato.

Come si vede, c'è da rimaner perplessi. Ma alla fin fine sorge spontanea la domanda se non sarebbe meglio — quel dì che se ne avessero i mezzi — donare quest'altra singolarità a Venezia, che conta centinaia di ponti al disopra dei suoi innumerevoli rii: di averne uno solo attraverso il meraviglioso Canal Grande.

GASTONE MARTSARICH

"La Fiera Letteraria"

E' uscito, sabato 30 ottobre, il n. 44 della «Fiera Letteraria», che contiene il risultato del Concorso per l'«Inedito» bandito dalla Fiera e i seguenti articoli principali:

Raffaello Franchi: Morali letterarie — Lorenzo Montano: Commento alla Cronaca — Mario Tinti: Pittura del '800 — G. B. Angioletti: La fuga del leone, racconto — Michele Saponaro: Ritorno dalla montagna — Malaparte: Foglie della Sibilla - I profittatori letterari del Fascismo — Francesco Flora: La Colonna infame — Ramon Gomez de la Serna: Cinelandia, romanzo (20. puntata) — Rinaldo Kufferle: I fratelli Karamàsov — e Il III. Congresso delle Unioni Intellettuali a Vienna. — L'inchiesta sul teatro: Bargaglio, Luciani, Martinelli, Talli — Antonio Veretti: Per la rinascita del teatro lirico. Seguono inoltre le rubriche (Specola delle Scienze, Carosello, Fiera del Bibliofilo, Mostre e Concorsi, Libri della settimana) e un interessante notiziario.

CRONACHE DEL TEATRO

Il "Trovatore" all'Adriano

Con la rappresentazione del *Trovatore*, svoltasi sabato sera in un'atmosfera di esultanza, l'impresa dell'Adriano ha ottenuto una vittoria degna di essere lungamente ricordata. E' dover nostro riconoscere l'importanza degli sforzi che questa impresa va compiendo, per offrire alla cittadinanza romana spettacoli completi, equilibrati e armoniosi. E non esitiamo a dichiarare che il *Trovatore* adesso allestito, è uno spettacolo di assoluto prim'ordine e, come tale, degno di qualsiasi grande e famoso teatro.

La splendida opera che racchiude tesori inesauribili di generosità, forza e tenerezza, ha avuto una interpretazione vocale e strumentale piena di slancio e sempre scrupolosamente corretta. Ogni dettaglio della gloriosa partitura è stato rilevato con sapienza ed amore. S'indovina, perciò, che il pubblico presente allo spettacolo ha trascorso momenti di insolita gioia.

Il tenore Vittorio Lois è apparso interprete robustissimo della parte di «Manrico». Voce calda ed estesa, bella dizione, sicurezza e benefico entusiasmo giovanile. Questo artista, cui arride l'avvenire più lieto, ha cantato in modo egregio sia i brani soffusi di delicata melodia che quelli irruenti e marziali. Egli ha dovuto bissare, tra grandi acclamazioni, l'aria della pira. L'uditorio gli ha dato prova di profonda simpatia.

Superiore ad ogni elogio la signora Zawaska Stani, una «Leonora» di stile perfetto. La sua voce, deliziosa per timbro e morbidezza di sfumatura, ha empito la sala dell'*Adriano* di armonie nuove e gentili. Nella difficilissima aria dell'ultimo atto, l'esperta cantatrice è riuscita a strappare un grido d'ammirazione all'intero uditorio. La scoperta di questo nuovo astro della scena lirica ci ha recato un'indicibile letizia.

Ottima «Azucena» la signora Anna Masetti Bassi, che sa piegare assai bene la sua voce alle esigenze della parte e canta con intensa espressione drammatica. La Masetti Bassi raggiunge i maggiori effetti nel racconto e nella scena del carcere. E' un'interprete vibrante e di gusto signorile.

Il baritono Pilotto, «Conte di Luna», si è affermato cantante e attore di molte risorse: dignitosissimo il basso Bachini.

Cori di ampia sonorità: orchestra fluida e vivida. Il maestro Enrico Romano ha concertato lo spettacolo con alacre intelligenza e solerzia esemplare.

Numerose chiamate dopo ogni atto e frequenti scoppi di applausi a scena aperta hanno sanzionato il successo dello spettacolo riuscitissimo.

Nella replica domenicale di ieri si è rinnovato il trionfale successo di questo *Trovatore*, che avrà certamente un lungo seguito di repliche.

Stasera si torna al *Mefistofele* e quanto primà il *Ballo in maschera* con Alessandro Bonci: un altro avvenimento d'arte assai atteso.

A. G.

L'"Arlesiana" al Costanzi

La Compagnia Melato-Betrone ha iniziato sabato sera un corso straordinario di recite al teatro Costanzi. Il pubblico è accorso numeroso allo spettacolo, lieto di poter nuovamente acclamare un'artista così piena di fascino femminile come Maria Melato e un attore robusto come il Betrone.

Si è rappresentata l'*Arlesiana* di Daudet con gli interludi musicali di Giorgio Bizet. Bella produzione, nella quale sono scorci drammatici vigorosi e delicate scene di ambiente pastorale, brevi guizzi di umorismo e molti cupi accenti di sofferenza umana. I brevi silenzi del dramma sono colmati meravigliosamente dalla musica del Bizet, sempre melodiosa e aderente alla vicenda scenica, talora sospirosa, talora ansante di ritmi nuovi e gagliardi.

La Melato, nella parte angosciosa della «Madre», ha avuto momenti di indimenticabile espressività: il monologo dell'ultimo atto ha valso all'insigne attrice un'ovazione clamorosa. Il Betrone è stato un «Federico» ribboccante di passione, senza intemperanze, nè manierismi. Accanto a questi due eccellenti artisti, gli altri hanno recitato con garbo e spigliatezza. Messa in iscena sobria ed elegante. L'orchestra era diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis, ed ha assolto il proprio compito in modo perfetto. Il valoroso De Fabritiis, conoscitore profondo della partitura del Bizet, si è fatto ammirare come sagace disciplinatore della falange orchestrale posta sotto la sua guida. Impeccabile il piccolo manipolo di coristi che, tra le quinte, ha intonato il «richiamo del gregge» e cantato la spensierata «farandola».

Molti applausi al chiudersi del velario dopo ogni atto. La Melato, il Betrone e gli altri interpreti, insieme con il maestro De Fabritiis, hanno ricevuto gli entusiastici complimenti che loro spettavano di pieno diritto.

I Concerti alla "Filarmonica"

Affidata anche quest'anno alle cure del Direttore Artistico maestro Alberto Cametti, la stagione dei Concerti della R. Accademia Filarmonica Romana, avrà inizio il 15 novembre e terminerà il 18 maggio. In tale periodo di tempo si svolgeranno 27 concerti (tutti i lunedì alle 17.30) e, intercalate ai concerti, alcune conferenze affidate ad insigni oratori. Nella compilazione dei programmi, in omaggio alla grande memoria di Lodovico von Beethoven, di cui ricorre nel mese di marzo il centenario della morte, la Direzione dell'Accademia ha tenuto presente con speciale cura il vasto ed immortale repertorio di quell'Autore, affidandone ad insigni esecutori alcune delle più importanti o meno note composizioni, senza tuttavia dare alla Stagione, che deve riuscire il più variata possibile, il carattere di *festival* beethoveniano.

Diamo senz'altro l'elenco completo dei Concerti:

15 nov. Concerto di inaugurazione, per soli, coro e orchestra, diretto da A. Cametti, col concorso del soprano Salomea Kruceniski: Marcello, *Ouverture*; Mozart: *Concerto per clarinetto* (L. Jucci); Beethoven: *Aria ah perfido* (Kruceniski); Mendelssohn: *Lauda Sion*. — 22 nov. Soprano S. Kruceniski. — 29 nov. Violoncellista E. Mainardi — 6 dic. *Trio Poszniak*. — 13 dic. Violinista Z. Szekely. — 20 dic. Pianista Elisa Scardoni, vincitrice del «Concorso Ravizzini». — 27 dic. Concerto per clavicembalo (L. Stadelmann) e viola da gamba (P. Grümmer) e 3 gennaio Concerto di Violoncello e pianoforte, affidato agli stessi esecutori. — 10 genn. Violinista Joan Manen. — 17 genn. *Quartetto di Dresda*. — 24 genn. Pianista Frieda Kwast-Hodapp — 31 genn. Violinista Aldo Priano — 7 febb. *Quartetto Triestino* — 14 febb. Conc. dedicato a Beethoven, col concorso del *Quartetto di Roma*. — 21 febb. Pianista A. Borowski. — 28 febb. Pianista F. Schramm. — 7 marzo Quartetto *Amar-Hindemith*. — 14 marzo Soprano G. Bacchi e pianista M. Vernesi. — 21 marzo Concerto di clavicembalo (A. Ehlers) e canto (Sorelle Amstad). — 28 marzo *Quartetto Prisca*. — 4 apr. Soprano G. Valle e violoncellista A. Fabbri. — 11 apr. *Coro dei Madrigalisti del Reno*. — 18 apr. Pianista Germano Arnaldi. — 25 apr. *Quartetto di Roma*. — 2 maggio Soprano M. Chiostri e pianisti E. Di Laura e C. Morozzo della Rocca (composizioni originali per due pianoforti). — 9 maggio Pianista Walter Gieseking. — 16 maggio Concerto della «Classe d'orchestra» della Filarmonica diretta da V. Di Donato.

Beati e Venerabili di Casa Savoia

Tutti i principi di Casa Savoia furono in ogni tempo cattolici praticanti: della loro pietà, del loro sincero fervore religioso testimoniano, a traverso i secoli,

Beato Umberto di Savoia

le opere da loro fondate: chiese, monasteri, ospedali, ospizi e asili.

Alcuni di essi praticarono la virtù in grado eroico e dalla Chiesa vennero innalzati agli onori degli altari.

Fra beati e venerabili se ne annoverano ben otto!

Primo in ordine di data si presenta il Beato Umberto III, Conte di Savoia,

Beata Ludovica di Savoia

morto nel 1188 e sepolto ad Altacomba. L'Ordine cistercense lo considerò sempre fra i santi: Papa Gregorio XVI ne confermò il culto con la Bolla 1. settembre 1838. Con la stessa Bolla, veniva pure dichiarato Beato, Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Cantorbery, morto nel 1270.

Amedeo IX, terzo Duca di Savoia, mancato ai vivi nel 1472, in Vercelli ove è sepolto, fu uno dei principi più disgraziati della sua Casa. Inenarrabili sono le pene che lo afflissero: Innocenzo XI, dietro sollecitazione di San Francesco di Sales, lo proclamò Beato e ne approvò il culto e la festa con rito doppio in tutti gli Stati sabaudi e nella Chiesa del Sudario in Roma.

La prima donna di Casa Savoia, che sia stata beatificata per le sue eccelse virtù, fu Margherita di Savoia, del ramo d'Acaia, Marchesa di Monferrato.

Fattasi monaca domenicana dopo la perdita del consorte, chiuse i suoi giorni in Alba nel 1464, ove si conserva il suo corpo. Fu Papa Clemente X a proclamarne il culto.

Ludovica di Savoia, seguì nella perfezione cristiana, le orme del padre il Beato Amedeo IX: sposata ad Ugo d'Orange, e rimasta presto vedova, entrò nell'ordine delle suore francescane, imponendosi le più dure penitenze. Morì nel Monastero di Orbe in Francia nel 1503: Gregorio XVI con Bolla del 12 agosto 1839 la pose nel novero delle Beate.

Due figlie di Carlo Emanuele I, fecero vita santa e vennero dichiarate Venerabili: furono Maria monaca cappuccina morta a Roma nel 1656 e Francesca Caterina monaca francescana, morta a Biella nel 1640. La prima riposa nella Basilica di S. Francesco d'Assisi e la seconda nella Chiesa del Santuario di Oropa.

In fine in tempi a noi più vicini, Maria Cristina, figlia di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, e moglie di Ferdinando II Re di Napoli, venne da Pio IX dichiarata Venerabile. Questa insigne principessa, morì nel 1836, e la salma riposa nella chiesa di S. Chiara, in Napoli, oggetto di venerazione, per i fedeli che accorrono a pregare sulla di lei tomba in devoto raccoglimento. La sua memoria è rimasta molto popolare nell'Italia Meridionale, ove la chiamano la *Santa*. Essa fu madre di Francesco II, ultimo re di Napoli.

A queste bisogna aggiungere Maria Clotilde di Francia, sorella dello sventurato Luigi XVI e moglie di Carlo Emanuele IV di Savoia, decessa a Napoli nel 1802. Pio VII, che l'aveva conosciuta personalmente, la proclamò venerabile nel 1808.

O. F. TENCAJOLI

Restauri agli affreschi del Duomo di Orvieto

ORVIETO, 30.

Per iniziativa della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, e a cura della Sopraintendenza all'arte medioevale e moderna dell'Umbria, negli ultimi anni si è data opera attiva ed ininterrotta al restauro degli affreschi del Duomo di Orvieto.

Con l'opera del prof. Lorenzo Cecconi-Principi già da circa un decennio si è compiuto il restauro delle mirabili pitture parietali di Luca Signorelli che decorano la zona superiore e la volta della Cappella della Madonna di S. Brizio. Proprio di questi giorni si è collaudato il restauro eseguito dal medesimo artista, di una parte degli affreschi, eseguiti da Ugolino di Prete Ilario e da Antonio da Viterbo detto il Pastura, sulla parete destra dell'abside. Contemporaneamente si sono avviate pratiche perchè venga completato il restauro di tutti gli altri affreschi dell'abside, nonchè di quelli del Signorelli che decorano la zona inferiore della predetta Cappella. Anche la bellissima Madonna del Bambino, di Gentile da Fabriano, verrà, con lavoro particolarmente delicato, ripulita e rafforzata.

Per tal modo l'Amministrazione italiana delle Belle Arti, procedendo sollecita nell'esplicazione del proprio programma, viene provvedendo al decoro e alla sicurezza dei dipinti preziosi radunati in uno dei massimi monumenti del nostro Paese.

Apparizione d'una cometa

Quel che dice l'astronomo Baroni

AREZZO 1. — Non pochi cittadini che in questa notte hanno ritardato di andare in braccio a Morfeo, e che, soli e senza canocchiale hanno scrutata la volta stellata, ci affermano aver distinto verso il Nord una stella con una strana nubolosità all'intorno, e che potrebbe essere una cometa di non visibile splendore.

La cosa non essendo stata finora annunziata, non ci ha convinto; ma le insistenze di questi nostri amici hanno trovato appoggio nelle affermazioni del noto astronomo Baroni che da molto tempo ha annunziato per il testè decorso mese di ottobre 1926 due comete.

La prima sarebbe quella De Vico-Swift, periodica di 6 anni e 5 mesi, che fu scoperta a Roma nell'anno 1844 dal Padre De Vico, e ritrovata dallo Swift cinquant'anni dopo. Questa cometa era allora di assai debole luce, e dopo essere stata osservata nell'anno 1900 e 1901, sfuggì nel suo ritorno del 1920.

Questa cometa appartiene al gruppo di quelle catturate dal gigantesco pianeta di Giove, il quale la sera del 18 ottobre scorso era a due gradi sopra la luna, a destra.

La seconda cometa è quella di Holmes, periodica, telescopica, anche essa del gruppo di Giove, scoperta nell'anno 1892, riapparsa nel 1899 e poi nel 1906, e con un periodo di 6 anni e 10 mesi.

Oltre a questi fenomeni, lo stesso astronomo annunziava dal 13 al 19 di ottobre la caduta di meteore dall'Ariete, la quale avrebbe dovuto ripetersi anche il 28 ottobre, epoca nella quale il pianeta Marte era poco sopra alla stella «Sigma». Ariete.

CRONACA DI ROMA

Il giubilo dell'Urbe per la salvezza del Duce

Il tricolore sulla torre capitolina dice l'esultanza di Roma

Romani!

La protezione divina ancora una volta si è manifestata preservando la vita di Benito Mussolini, sacra alla Patria.

Il sentimento di orrore per l'attentato infame deve confondersi con quello di giubilo per la salvezza del Duce invitto e invincibile.

Egli, dopo una breve sosta presso la Sua Famiglia adorata, che in nessun modo dovrà essere turbata, sarà di ritorno in Roma, saldo e sereno come n'è partito.

Romani!

Fiduciosi nel segno di Dio, consapevoli dei doveri e delle responsabilità che ci incombono, disciplinati come sempre, ubbidiamo alla volontà del Duce, conservando quell'ordine ch'è nel Suo comandamento.

Sarete convocati, al Suo ritorno in Roma, per attestare a Benito Mussolini la piena del nostro affetto, che non ha misura, per trarre da Lui nuovo incitamento e nuovo ardore per il bene d'Italia!

Il Governatore
Filippo Cremonesi.

* * *

Il Governatore sen. Cremonesi ha telegrafato al Duce subito dopo appresa la notizia dell'esecrando attentato:

« *Eccellenza Benito Mussolini — Forlì. — Roma, commossa, esultante, Vi esprime, Eccellenza, il giubilo del suo cuore devoto e disciplinato, Vi attende per confermarVi il suo infinito amore, la sua profonda riconoscenza.* — Filippo Cremonesi, *Governatore di Roma* ».

La mirabile efficenza del Fascismo romano

Alle ore 17,30 l'on. Le Blanc rappresentante del Direttorio Nazionale fu convocato al Ministero degli Interni per ricevere dal Ministro Federzoni le istruzioni. Quivi fu anche convocato il comm. Maraini per la Federazione del Lazio e Sabina e anche dell'Urbe essendo assente da Roma il comm. Italo Foschi. Il comm. Maraini recatosi quindi nella sede della Federazione convocava immediatamente tutti i dirigenti rionali dell'Urbe incaricando il comm. Iodice di assumere temporaneamente la direzione locale in attesa del ritorno del comm. Foschi. Poco dopo sopravveniva nuovamente l'on. Blanc che di persona verificava la diramazione degli ordini.

In un baleno i fascisti venivano mobilitati nelle sedi rionali e numerose squadre venivano inviate per i quartieri urbani soprattutto per impedire lo scorrazzamento di manipoli non autorizzati o peggio ancora di sedicenti fascisti.

L'avv. Maraini disponeva all'invio di numerosi ispettori in provincia ordinando la mobilitazione in sede dei 350 Fasci Laziali Sabini i quali nella serata stessa improvvisavano dovunque importanti manifestazioni.

Partivano quindi per Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Subiaco, Sezze, Viterbo, ecc. i camerati Principe Barberini, Antonelli, Zappalà, Mancini ed altri i quali presero immediatamente contatto con i segretari dei Fasci delle rispettive Zone.

Nella sede federale l'avv. Maraini riceveva molti segretari politici che si trovavano a Roma invitandoli a raggiungere immediatamente le proprie residenze.

Il presidente il Triumvirato dei combattenti medaglia d'oro De Caesaris comunicava ai segretari politici del Lazio e Sabina che tutti i combattenti siano pronti nelle proprie sedi.

Intanto dalla provincia continuavano a pervenire telefonicamente le prime notizie. Tutti i Fasci avevano improvvisato calorose entusiastiche dimostrazioni al Duce rimasto miracolosamente illeso. Le popolazioni non appena ebbero appresa la notizia si riversarono nelle piazze, sedi del Fascio domandando maggiori ragguagli. Sino alle prime ore del mattino l'avv. Maraini ed i suoi collaboratori cavalier Pacetti, Pinci ed altri che erano rimasti nella sede federale per ricevere i fonogrammi della Provincia, comunicarono continuamente col Ministero dell'Interno e con la direzione del Partito.

L'esultanza dell'Urbe

Il Duce è salvo: salvo per volere d'Iddio che vuole conservare alla Patria lo Uomo da Lui stesso inviato.

La notizia dell'attentato pervenuta al Ministro dell'Interno qualche minuto prima delle 18 si è diffusa in un baleno nel centro della città e si è propagata in brevissimo tempo sino alla periferia.

Bandiere e luminarie

Roma [illegible] di tricolore: ogni finestra [illegible] una bandiera che dice la passione e la fede, l'amore, lo sdegno e l'esultanza.

Un'ora dopo dell'arrivo della notizia a Roma non vi era cittadino che non avesse sentito il bisogno di uscire nelle vie, nelle piazze e stringersi attorno alle bandiere, ai gagliardetti delle camicie nere.

I proprietari dei negozi più importanti e specialmente di quelli del centro, hanno subito esposto la bandiera mentre altri onde meglio manifestare la loro gioia hanno sollevato le saracinesche e illuminato le mostre.

La maggior parte delle case hanno i balconi e le finestre illuminate. Abitazioni popolari di Trastevere, di Testaccio, di San Lorenzo esposero dalle finestre di qualche vicolo sperduto, bandierine di carta confezionate in fretta ed accesero sul davanzale un lampioncino, un paio di candele, un lumino che forse ardeva dinanzi all'immagine della Vergine o del Santo più venerato.

I ministeri, le stazioni, le caserme, le banche, le direzioni dei giornali, gli edifici pubblici sono stati subito imbandierati e illuminati.

Tutti i romani si sono avviati verso il centro, in febbrile ricerca di notizie, manifestando ad alta voce i sensi più vivi di affetto e di esecrazione per il malvagio attentato e di gioia per l'incolumità del Duce.

Popolo e camicie nere

I cittadini tutti, pieno il cuore di un sentimento comune che li ha affratellati, si sono uniti in una grande manifestazione di gioia. Gruppi di fascisti, di ogni età e di ogni condizione, vecchi e giovani, in borghese o in divisa, in camicia nera, preceduti da bandiere, da gagliardetti, da labari, da musiche si sono rapidamente adunati improvvisando manifestazioni di giubilo per la rinnovata salvezza del Duce.

Il popolo si è stretto attorno ai fascisti, ed ha partecipato a tutti i cortei ed alle dimostrazioni.

Altri fascisti, saliti su camion, su automobili, su carrozze, hanno percorso la città cantando gli inni della Rivoluzione e sventolando bandiere e fiamme.

A Piazza Colonna, a Piazza Venezia, in Via Nazionale, al Largo Goldoni, i cortei si susseguono ai cortei.

La folla si raccoglie attorno ai vessilli e fraternizza con i fascisti. Le orchestrine suonano gli inni della Patria e quelli fascisti.

Nel frattempo vengono affissi manifestini e comunicati che esaltano il Duce ed ordinano la calma e la disciplina.

La mobilitazione della Milizia

Alcuni militi nazionali affiggono alle mura, sulle pareti delle vetture tramviarie, sulle saracinesche dei negozi, dovunque siano bene in vista, l'ordine di mobilitazione della Milizia: « La 112.a Legione è mobilitata — Ufficiali, capi squadra, militi, si presentino subito in caserma ».

Ma la maggior parte dei baldi volontari non ha atteso l'ordine di mobilitazione. In gruppi o alla spicciolata i militi, che son corsi a casa ad indossare la divisa, varcano la porta della caserma di Magnanapoli e si presentano ai loro capi.

Nelle vie del centro e specialmente sotto la galleria di Piazza Colonna, i dirigenti della federazione dell'Urbe e della Federazione Laziale-Sabina che hanno compiuto un rapido giro per la città onde sorvegliare i movimenti delle masse fasciste, vengono acclamati e costretti a parlare.

Parla il Governatore

Il senatore Cremonesi, di ritorno dal Viminale, dove si era immediatamente recato per aver notizie dell'attentato, è stato riconosciuto, circondato ed acclamato dalla folla in Piazza Venezia, a Piazza Sciarra, in Piazza Colonna ed in altri punti del centro.

Il Governatore in Piazza Venezia si ferma ed arringa la folla.

« Io conosco — egli dice — il pensiero del Duce e il dovere di tutti verso il Duce è l'obbedienza.

« Egli vi ordina la calma e la tranquillità e voi dovete obbedire. La calma e la tranquillità in casi come questi, sono autentiche manifestazioni di eroismo.

« Cittadini! Camerati! Voi avrete il modo di manifestare al Duce che Dio ha ancora una volta protetto, per serbarlo alla Patria, tutta la vostra devozione, tutto il vostro affetto incommensurabile quando Egli farà ritorno in Roma. Io convocherò con un manifesto tutto il Popolo di Roma perchè egli possa attestare con imponenza indimenticabile tutta la piena del suo sentimento di amore per Lui, di orrore per gli scellerati che insidiano ogni giorno, ogni ora la sua vita eroica.

« Viva il Duce! Viva l'Italia! Viva il Fascismo, che trionferà sempre dei suoi nemici palesi ed occulti, e che saprà tutti smascherare e debellare! ».

La disciplina dei fascisti

Malgrado l'eccitazione degli animi non si sono verificati incidenti degni di nota.

Gruppi di fascisti, tra i più giovani ed entusiasti, hanno bensì tentato di dar l'assalto ai giornali di opposizione, ma il solito servizio di ordine pubblico disposto prontamente dal questore, ha mandato a vuoto i loro tentativi.

I giovani fascisti, che del resto si sono subito reso conto dell'inopportunità del loro tentativo sono tornati in Piazza Colonna ed hanno improvvisato una specie di bivacco guerriero.

I canti, gli squilli di tromba, gli alalà hanno risuonato sino a tarda notte.

In tutti i teatri ed i cinematografi, ieri sera, sparsasi la notizia dell'attentato al Duce, sono stati sospesi gli spettacoli.

Orchestre ed orchestrine hanno intonato gli inni fascisti.

Il pubblico, da spettatore fattosi attore, ha improvvisato dimostrazioni entusiastiche al Duce.

Nessuna dimostrazione d'isolati

Questa mattina i romani, sono usciti di casa prima del solito e si sono diretti verso una sola mèta: i chioschi dei giornalai.

Molti hanno trovato il chiosco ancora chiuso e sono rimasti ad attendere prima il giornalaio, quindi i giornali.

Mano mano che sono state messe in vendita le edizioni straordinarie sono andate a ruba. I primi fogli sono passati di mano in mano e folti gruppi si sono stretti attorno a questo o quel cittadino che leggeva ad alta voce.

Sugli archetti dei tram sventolano le bandierine tricolori e quelle giallo rosse della città di Roma.

Sulla torre campanaria del Campidoglio sventola il tricolore.

Gli edifici pubblici, i palazzi, le case, i negozi sono tutti imbandierati. Roma si appresta a fare al Duce un'accoglienza degna di lei.

E' bene però ripetere che Benito Mussolini non tornerà a Roma in giornata e, sembra, neppure domani.

Per questa ragione il Governatore ha disposto che non si moltiplichino le manifestazioni ed i cortei, ma che si attenda l'arrivo del Duce per tributargli una grandiosa manifestazione, non nel timore che si affievolisca l'entusiasmo dei fascisti e del popolo, ma per non togliere nulla alla solennità con cui il Duce sarà accolto dal popolo romano.

Un "Te Deum„ suggestivo e significante

Dopo la consueta Congregazione festiva, stamane all'Istituto Massimo è stato cantato un solenne « Te Deum » per lo scampato pericolo del Duce. L'inno ambrosiano è stato intonato da mons. Simone Tsu, S. I., vescovo titolare di Lesvi, Vicario apostolico di Haimen, uno dei sei vescovi cinesi, neo-consacrati dal Papa giovedì scorso.

Il canto suggestivo dell'inno di azione di grazie è stato preceduto da un caloroso e patriottico discorso del Direttore della Congregazione, il popolarissimo e simpaticamente notissimo p. Massaruti, gesuita, che ha volgarizzato eloquentemente il caldo sentimento dei cattolici e degli italiani tutti, i quali ringraziano lo Altissimo per aver protetto, una volta ancora, la incolumità dell'Uomo, in cui riposano le supreme sorti della Patria.

Al "Gesù„

Stasera alle 18, un solenne *Te Deum* di ringraziamento sarà cantato nella chiesa del Gesù.

Il messaggio di Maraini e di Foschi

I segretari politici delle Federazioni Laziale Sabina e dell'Urbe hanno lanciato alle gerarchie dipendenti il seguente messaggio:

« *Con l'animo sconvolto da irrefrenabile sdegno comunichiamo ai fasci dipendenti che un nuovo attentato alla Sacra vita del Duce si è consumato oggi a Bologna.*

Anche questa volta la Provvidenza ha sviato il colpo del parricida di cui la folla ha fatto giustizia sommaria.

I fascisti di tutta la Provincia Romana si adunino nelle Piazze dei propri Comuni.

Tuoni possente la nostra volontà di protesta contro tutti i traditori che ancora osano cospirare nell'ombra, echeggi furente il nostro urlo di passione esasperata.

I dirigenti siano eloquenti interpreti dell'anima fascista del popolo e nel contempo energici tutori dell'ordine.

Al Duce intangibile giunga il nostro delirante grido di amore e di devozione. — I segretari federali: *Maraini e Foschi* ».

I fascisti romani sono convocati per questa sera alle ore 19, a Piazza Colonna per ascoltare la parola di Augusto Turati.

I Gruppi Rionali, il Gruppo Universitario e il Gruppo Sardo perfettamente inquadrati interverranno con i Gagliardetti e le Fiamme.

I funerali del sen. Venosta

I funerali del sen. nob. Luigi Venosta adunarono numerose personalità della politica e della Finanza e tutti coloro che ammiravano le doti dell'estinto. Con Luigi Venosta è sparito uno dei maggiori rappresentanti della generazione che si dedicò con eguale spirito di patriottismo e di sacrificio alla lenta e successiva costruzione degli ordinamenti amministrativi del suo Paese.

Alla Cassa Depositi e Prestiti, che amministrò dal 1898 al 1921, dedicò il pieno vigore del suo intelletto, così che egli seppe avviarla a quel perfetto funzionamento che ci è invidiato dai finanzieri di tutta Europa. Di abitudini semplici e modeste, Luigi Venosta aveva un alto concetto religioso della vita che considerava come una missione per la Patria e per la famiglia. Al Senato fu assiduo ai lavori partecipando nei momenti decisivi del nostro Paese all'azione dei suoi colleghi rivolta a difendere e a valorizzare la Vittoria.

Seguivano la salma dell'estinto il Ministro Volpi, il Sottosegretario D'Alessio, i senatori Simonetti, Mosconi, Fano, Stringher, il gr. uff. Galli, quasi tutti i direttori generali dei Ministeri delle Finanze, delle Colonie, degli Interni, il generale Ghersi, comandante generale della R. Guardia di Finanza.

Dinanzi alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli il Ministro Volpi ha recato l'ultimo saluto all'estinto.

Settimelli ferisce in duello il direttore de "La Voce Repubblicana„

Nel pomeriggio di ieri nei pressi di Roma si sono battuti alla spada il camerata Emilio Settimelli direttore dell'*Impero* e il prof. Fernando Schiavetti direttore della *Voce Repubblicana*.

Erano padrini del Settimelli i colleghi Remo Chiti e Mario Dessy; del prof. Schiavetti i signori Pasquale Cipolla e Aldo Vergano. Direttore dello scontro il capitano Albertini.

Al ventinovesimo assalto il direttore della *Voce* ha riportato una ferita da punta alla regione latero interna dell'avambraccio destro interessante cute e sottocute, con lesione di una vena.

Per l'abbondante emorragia sopravvenuta, i medici dott. Guido Liebman e Carlo Zuccarini hanno ritenuto che le condizioni del prof. Schiavetti rendessero necessaria la cessazione dello scontro.

I duellanti si sono comportati con perfetta cavalleria e non si sono riconciliati.

Ustionato dalla corrente

Verso le ore 18 di ieri, l'elettricista Guagnoli Dante, del fu Andrea, di anni 30, da Roma, abitante in via Centocelle, mentre, nella cabine elettrica dell'Azienda del Governatorato, era intento a pulire l'orologio di commutazione, è stato investito dalla corrente elettrica.

Il misero operaio, che ha riportato ustioni di primo e secondo grado al braccio e all'avambraccio destro, è stato dichiarato guaribile in 90 giorni all'ospedale del Policlinico.

Il sacerdote francese Natale Pinot beatificato ieri

La serie delle Beatificazioni di quest'anno si è chiusa ieri, nella Basilica Vaticana, colla esaltazione nell'ordine dei Beati del sacerdote Natale Pinot, parroco di Louroux Beconnais in diocesi di Angers.

Il sacerdote Pinot fu giustiziato nel 1794 per essersi rifiutato a prestare il giuramento imposto dalla Rivoluzione per la costituzione civile del Clero, contravvenendo ai decreti dell'Assemblea Nazionale. Tale beatificazione avrebbe dovuto essere inclusa nella serie di quelle celebrate domenica scorsa. Ma per motivi, sui quali non importa d'insistere, dovette essere rimandata. La cerimonia beatificatoria si compiè col rito consueto.

V'intervennero: nella proclamazione antimeridiana i cardinali Vannutelli, Vico, Granito, Frühwirth, Billot, Ehrle e Verde. La messa fu pontificata da mons. Palica, canonico vaticano e vicegerente di Roma.

Nel pomeriggio il Papa discese in S. Pietro a venerare il nuovo Beato. Lo accompagnavano i cardinali Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, Vannutelli Decano del S. Collegio, Granito, Vico, Gasparri seniore, van Rossum, Frühwirth, Scapinelli di Leguigno, Bonzano, Gasparri junior, Lega, Bisleti, Billot, Ehrle, Mori e Verde. Mons. Roumeau, vescovo di Angers, impartì la benedizione eucaristica.

Dopo la cerimonia, mons. Hertzog, Postulatore della causa, offrì al Papa, invece del consueto reliquiario — il corpo del martire non essendosi ritrovato — una statua del Beato, scolpita in legno.

Funere pei Cardinali defunti

Venerdì prossimo, nella Cappella Sistina in Vaticano, verrà celebrato il solenne funerale per i Cardinali defunti nell'anno. Questa consuetudine fu ripristinata, da Benedetto XV, dopo il parere della Congregazione Cerimoniale.

Il Pontefice assisterà in trono e, dopo la Messa, che sarà cantata dal Cardinale Sbarretti, come Camerlengo del S. Collegio, lo stesso Pontefice impartirà la Benedizione al tumulo.

Quest'anno il funerale sarà celebrato per sei Cardinali: il Cardinal *Mercier*, Primate del Belgio, morto nel gennaio; il Cardinal *Dalbor*, arcivescovo di Gnesna e Posnania; il Cardinal *Benlloch*, arcivescovo di Burgos; il Cardinale *Silj*, ed il Cardinale *Cagliero*, tutti morti in febbraio ed il Cardinale *Touchet*, vescovo di Orléans, mancato ai vivi nel settembre scorso.

Le tombe dei poveri saranno da oggi perennemente fiorite

Sono appena pochi mesi — pochi — da che accennammo, e plaudimmo incondizionatamente, alla idea gentile, tutta fascisticamente romana, del Governatore senatore Cremonesi, il quale rivolse un pensiero ai poveri, ai derelitti, ai miseri, che furono e che dormono il sonno supremo nel campo della morte.

Non tutte le tombe che si allineano, al campo Verano, in interminabili teorie, « all'ombra dei cipressi », sono « confortate di pianto » dalla amnesia, ingrata, o scettica, o incurante, dei superstiti; — sovente, (per volontade o per dispitto », o per altra ragione, il sonno supremo dei miseri è abbandonato all'oblio, che nella sua notte invade tutte le cose...

Al difetto dei singoli, cui non era dato di provvedere, il Governatore Cremonesi sostituì la genialità di un atto squisitamente pietoso e *volle programmaticamente che le tombe dei poveri al Verano d'ora in poi fossero sempre, perennemente fiorite.*

Il provvedimento ebbe fortuna perchè trovò e nel Segretario Generale del Governatorato gr. uff. Mancini che formulò con superiore competenza le direttive dei nuovi lavori (Roma è la prima città che ha messo in opera ciò) e nel cav. uff. Galimberti, Direttore dei Giardini, un esecutore coscienzioso e infaticabile. Il pensiero e gli ordini del Governatore furono così completati praticamente.

La Direzione dei Giardini si rese subito conto della grandiosità degli ordini ricevuti; esaminò i mezzi che aveva sottomano, li commisurò in proporzione dell'opera da compiersi e, senza spaventarsene, diede mano al ponderoso e non facile lavoro.

Dal magnifico Semenzaio comunale, che, quantunque non sufficiente ai bisogni, sembra si moltiplichi per bastare a tutte le esigenze, trasse i fiori che le occorrevano ed, infondendo una vera ansia febbrile nelle speciale maestranze, in pochi mesi di lavoro assiduo, fu mutata la fisionomia dell'immenso cimitero del Verano.

Abbiamo visto tutto questo in una visita fugace, benchè rituale, che abbiamo fatta al Verano nella imminenza del giorno commemorativo dei cari defunti: è una trasformazione, una metamorfosi, che sembra operata da una Fata gentile con un colpo di bacchetta magica.

Oltrepassati appena i cancelli, abbiamo notato come il quadro floreale rigidamente destinato ai poveri sia inquadrato in una cornice di signorile eleganza, che si profonde dall'ingresso, attraverso le tombe ricche, su su, in una tavolozza smagliante di colori freschi, vivaci, nel quadriportico, sui sepolcri dei caduti romani nella guerra e su quelli dei caduti francesi. Trentamila piante di crisantemi, avvicendati con dalie, tagetes ed altre varietà smaglianti, sorridono mestamente il loro omaggio vivido sempre e talvolta profumatissimo, in onore degli estinti, cosicchè

> *di fiori adorata arbore amica*
> *le ceneri di molli ombre consola.*

Ed eccoci nei riquadri dei poveri, dei miseri, degli abbandonati. Qui la Direzione dei Giardini ha operato un vero miracolo di organizzazione e di pittorica operosità.

In altro tempo — vicinissimo — era un appaltatore che provvedeva due volte all'anno, alla pulitura dei riquadri, falciandone le ortiche, i rovi, i cardi e le gramigne che rigogliosamente invadevano i poveri campi. Naturalmente, questo lavoro riusciva insufficiente e i riquadri ne restavano disordinati, ridotti a boscaglie, a brughiere incolte, meglio che a campi destinati alla pietà per gli estinti. Era veramente quella la foscoliana « deserta gleba » che soffocava il sospiro

> *che dal tumulo a noi manda Natura.*

La Direzione dei Giardini, per riparare a questo macabro sconcio, dapprima provvide alla pulitura dei cipressi magnifici che incorniciano i viali; quindi, diede opera minuziosa all'ordinamento dei riquadri. Le croci di marmo, o di ferro, o di legno furono allineate; le stradicciuole intermedie fra le file furono coperte di rena gialla, dando modo così alla pietà dei visitatori di recarsi a pregare sulla tomba che a ciascuno interessava, senza calpestare, passando, i sepolcri dei vicini. E ogni croce, segnacolo di pietà, ebbe alla sua base due piante di fiori. Effetto magnifico di colori in un enorme tappeto variegato, sul quale emerge in selva pietosa il simbolo dell'amore e del dolore, simbolo di quella pace che ogni cuore ben fatto augura ai suoi trapassati.

La fioritura delle tombe però dovrà essere costante — e poichè i fiori col mutare delle stagioni decadono, si è dovuto provvedere alle sostituzioni, le quali, nelle specie variate, dovranno avvicendarsi per ben quattro volte all'anno.

Il lavoro è enorme: ma ogni cosa è preparata e già sono in terra le piantine dei nuovi fiori che dovranno essere sostituiti alla caducità dei crisantemi.

Ai cari nostri estinti, cui omai « è muta l'armonia del giorno », sia caro l'omaggio gentile del Supremo Amministratore di Roma.

Il pellegrinaggio popolare

Sino da ieri è incominciato il pellegrinaggio al Verano da parte della popolazione, sempre più attratta al culto dei trapassati.

Enormi quantità di fiori sono state deposte sulle tombe dei ricchi e degli umili, ed il popolo è rimasto molto impressionato di trovare i cinquanta riquadri dei campi comuni trasformati in aiuole e in piccoli viali che permettono l'accesso alle varie croci, ove è solo permesso, ora, di deporre fiori: il Governatorato provvederà — come ampliamente spieghiamo sopra — alla manutenzione dei giardinetti, che saranno fioriti permanentemente.

Bisognava sentire le espressioni di soddisfazione e di ringraziamento delle umili donne, e dei poveri per il provvedimento e le benedizioni all'indirizzo del Governatore per la sua gentile iniziativa per rendersi conto della squisita sensibilità del nostro popolo.

E non solo la parte floreale del Verano era lodata. Tutto l'insieme delle manutenzioni, della pulizia, dell'ordine era oggetto di lode senza limiti.

Il problema del Cimitero di Roma si presenta in ogni modo urgente a qualche decisione.

La *Tribuna* già parlò di studi e di proposte: o l'istituzione di un grande Cimitero lontano dalla città e raccordato con ogni mezzo di locomozione all'Urbe; o quella di diversi cimiteri. L'attuale ha raggiunto la stazione Tiburtina ed i binari della stazione. E' impossibile andare oltre.

In ogni modo il Verano rappresenta oggi, sia per la sua organizzazione genialmente integrata col giardinaggio, sia per i mezzi popolari di trasporto, ottimi e a buon mercato, da ogni più lontano quartiere, un esempio di cui la cittadinanza non può che essere, come è, altamente soddisfatta.

La partecipazione del Governatorato

Stamane, alle ore 8, il Governatore senatore Cremonesi, unitamente ai Vice Governatori, dopo aver deposto, in atto di riverente omaggio alla memoria dei dipendenti comunali caduti in guerra, una grande corona d'alloro sulla lapide che ne ricorda i nomi, situata nella Galleria del Palazzo Senatorio in Campidoglio, si è recato a porgere il tributo al Verano.

Il sen. Cremonesi ha deposto corone sulla Grande Croce, in omaggio a tutti i caduti in guerra, italiani ed alleati, che riposano nel Cimitero; sulla Colonna dei senza nome, in memoria dei morti sconosciuti, sull'Ossario, in ricordo di tutti coloro che furono seppelliti nei campi comuni e sulla tomba dei Vigili del fuoco.

Il sen. Cremonesi ha deposto inoltre fasci di fiori sulle tombe di Manfredo Trombetta, dipendente comunale, di Armando Casalini e di Duilio Guardabassi caduti per l'idea fascista.

Una solenne messa al Parco della Rimembranza

A cura del Governatorato, alla presenza delle autorità civili e militari, delle Associazioni patriottiche, di mutilati, ex combattenti, ecc., di una larga rappresentanza delle Scuole elementari, secondarie e professionali, verrà celebrata, il giorno 3 corrente, alle ore 10, una solenne messa al Parco della Rimembranza a Villa Glori in memoria dei caduti in guerra.

Il popolo di Roma, con largo intervento, attesterà il suo riconoscente affetto verso coloro che fecero olocausto della vita per la grandezza della Patria.

Accoltella un ragazzo che le ha fatto cadere di capo una cesta

Il ragazzo Tersino Tozzi di Giuseppe, di anni 12, da Roma, abitante in via Cassia Vecchia n. 12, alle ore 10 di ieri ha avuto la sventura di imbattersi in una donna terribile, più strega ed arpia che donna.

Il povero ragazzo, mentre correva nel piazzale di Ponte Milvio, ha urtato certa Emilia Zapponi, di anni 40, da Tivoli, e le ha fatto cadere di capo una cesta.

Improperi, urlacci, uno scappellotto, tutto si sarebbe aspettato dalla donna il povero ragazzo, fuorchè una coltellata.

Una coltellata in piena regola che gli ha prodotto una ferita lunga 4 centimetri alla regione sottoscapolare, per cui, all'ospedale di S. Giacomo, è stato trattenuto in osservazione.

Un omicidio in campagna a scopo di rapina

Un feroce omicidio fu commesso in un giorno non perfettamente precisato — fra il 28 e il 29 corr — in località Casale delle Pulci (Agro Romano) ad un chilometro circa dallo scalo ferroviario di Maccarese, in territorio della stazione di Castel di Guido.

In questa località, nella mattina di Venerdì u. s., verso le 7,30, fu rinvenuto il cadavere di un uomo, che presentava una grave ferita lacero-contusa allo zigomo sinistro.

A cura della compagnia esterna dei RR. Carabinieri, codesto cadavere è stato identificato per il contadino Giovanni Punt, trentenne, nato a Lonato. Ed è risultato altresì che si tratta di un omicidio commesso a scopo di rapina, mentre il disgraziato contadino dormiva in aperta campagna. Nessuna traccia dell'assassino.

Il suicidio d'un aviere

Fin dal 23 corrente, l'allievo radiotelegrafista Domenico Covelli, da Cosenza, appartenente alla Caserma Cavour, si allontanava, manifestando tetri propositi, ritenendo di non essere riuscito al corso.

Sabato scorso, alle 8 del mattino, un giovinetto, Armando Lopez, di anni 14, abitante in via della Magliana, in località Santa Passera si accorgeva di un cadavere presso la sponda, un annegato, giovane, indossante un maglione da aviere con stellette.

Si presume possa essere l'infelice Covelli, il quale avrebbe attuato il suo triste proposito.

Uno stuccatore investito

Allo stuccatore Luigi Romanelli, diciannovenne, romano, abitante in via Conte Verde 16, capitava ieri sera alle 22,30, un triste incidente.

Nella stessa strada, angolo via Bixio, scese da un tram della linea 5, in corsa.

In quel momento giungeva un'automobile, n. 55-1924, condotta da Luigi Camilli, di anni 21, romano, abitante in via Calatafimi 18.

Il poveretto urtato dalla automobile cadde e riportava la frattura del malleolo sinistro.

Trenta feriti in uno scontro tramviario

Verso le ore 15 di ieri, in circostanze ancora non bene accertate, nel quadrivio del viale Manzoni con via Porta Maggiore un tram della linea 26 rosso, diretto al Verano e condotto da Vincenzo Cenci, fu Giuseppe, di anni 32, da Roma, urtò contro il tram n. 3 dei Castelli Romani, diretto a Cave e condotto da Giuseppe Arcangeli, di Giovanni, di anni 27, da Roma. All'urto rimasero ferite circa 30 persone, che in maggior parte furono medicate all'Ospedale di San Giovanni. Quasi tutti presentano ferite leggere.

Il conducente di tram investitore venne fermato e tradotto al Commissariato dell'Esquilino.

Il prezzo della pasta

In seguito ad una ulteriore diminuzione dei prezzi delle semole, da lunedì 1. novembre i prezzi massimi di vendita della pasta all'ingrosso ed al minuto saranno i seguenti:

Prezzi all'ingrosso — Pasta al 61 per cento, tipo di lusso, L. 335 al quintale; Pasta al 70 per cento, tipo corrente, L. 280 al quintale.

Prezzi al minuto — Pasta al 61 per cento, tipo di lusso, L. 3.60 al kg.; Pasta al 70 per cento, tipo corrente, L. 3.40 al chilogramma.

Il nuovo anno scolastico nella scuola per agenti ferroviari

E' la più antica ed accreditata scuola serale di Roma, fondata con D. M. del Ministero dell'Economia Nazionale, abilitata a conferire un diploma riconosciuto dalle Ferrovie dello Stato, equipollente alla licenza complementare. Entrando nel 51. anno dalla fondazione, ripristina l'antica sezione aggiunta, iniziando un corso di studi secondo i programmi ministeriali delle RR. Scuole Commerciali, in modo da conferire agli studi quella metodica e razionale preparazione commerciale pratica, per la quale gli alunni iscritti, presentandosi anche agli esami di Stato e conseguita la licenza, possano aspirare in un collocamento nel vasto campo delle comunicazioni e commerciale. Le tasse, secondo il tradizionale carattere popolare della scuola, sono modeste: speciali facilitazioni e tasse gratuite si concedono a giovani indigenti, a figli ed orfani di mutilati, di combattenti e di benemeriti fascisti. Per i titoli di ammissione, per ogni chiarimento e per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della scuola, Piazza della Maddalena, tutte le sere dalle 18,30 alle 20,30.

Novembre

(dal breviario Grimani).

L'autunno nella sua tristezza è tra noi spogliando con le raffiche rabbiose di vento gli alberi ed ammulinando le foglie giallastre, povere cose senza vita.

Soli, nei giardini nascono i crisantemi, i fiori di cui adorniamo le tombe al culto delle quali Novembre si dedica.

E di crisantemi ogni tomba in questi giorni si ricopre omaggio dei vivi verso coloro che più non sono e che pur noi siamo sicuri di rivedere nel regno dei cieli.

E per questa speranza che mai ci abbandona noi possiamo sopportare i grandi dolori che la morte arreca con la sua inesorabile ala.

* * *

Ma la vita nel suo invincibile ritmo si rinnova perennemente: i campi prima della gran sosta invernale ricevono le cure dell'erpice e della zappa. Negli oliveti si raccolgono le ulive: nei boschi le ghiande e le castagne.

Cominciano ad arrivare dalla Toscana e dell'Abruzzo, nelle macchie, i tagliatori e i carbonai. Passano cantando nelle strade sassose di montagna le raccoglitrici di olive che i padroni assoldano a compagnie.

La celebrazione della Vittoria

La messa a S. Maria degli Angeli

Giovedì, 4 novembre, in occasione dell'VIII anniversario della Vittoria, sarà celebrata una messa solenne, alle ore 9, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, con l'intervento di S. A. R. il Principe di Udine in rappresentanza di S. M. il Re.

Presenzieranno alla funzione, oltre il Corpo Diplomatico, le Rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, il Governo, le Alte cariche dello Stato, le Medaglie d'oro residenti in Roma, i Comitati Centrali delle Associazioni Nazionali dei mutilati, dei combattenti e delle famiglie dei Caduti in guerra, le autorità civili e militari. L'ingresso al Tempio sarà da via Cernaia, n. 7, secondo l'indicazione contenuta nello speciale biglietto.

Per tutti gli altri invitati l'accesso sarà dalle porte centrali di Piazza dell'Esedra.

Dopo aver assistito alla cerimonia, il Capo del Governo ed i Ministri si recheranno alla tomba del Milite Ignoto.

Dalle ore 10 alle 10,30 le campane delle civiche torri d'Italia suoneranno a distesa per ricordare agli italiani la storica ricorrenza.

I combattenti

I Combattenti della Sezione romana sono invitati a trovarsi alle ore 16 del 1. novembre a Piazza Venezia per assistere alla solenne benedizione della tomba del Milite Ignoto ed alle ore 9 del 2 novembre a Piazza del Popolo per recarsi ad ascoltare la Messa che a cura del Governatorato, sarà celebrata nel Parco della Rimembranza in suffragio di tutti i Caduti in guerra.

Vi interverranno le bandiere e le rappresentanze del Comitato Nazionale, della Federazione del Lazio e Sabina e tutti i gagliardetti della Sezione.

Nozze Lanzerotti-Serra Caracciolo

Il Governatore Cremonesi ha unito in matrimonio la contessina Elsa Serra-Caracciolo figliuola adorata del Prefetto gr. uff. Vittorio, direttore generale della Amministrazione Civile nel Ministero dell'Interno e della contessa D. Giulia del Herrero e il sig. ing. comm. Andrea Lanzerotti, distintissimo professionista di nobile e ragguardevole famiglia catanese.

Il senatore Cremonesi rivolse agli sposi elevate e sentite parole di augurio.

Indi il Governatore di Roma, con delicato gesto offri agli sposi la penna d'oro e un fascio di fiori bianchi. Testimoni: gr. uff. conte Paolo d'Ancora, on. marchese Giuseppe Boi, barone Andrea De Ferrari, nob. comm. dott. Martino Beltrani.

Al ritorno dal Campidoglio ebbe luogo un signorile ricevimento in casa Serra Caracciolo. Notammo il conte Brusati e signora, il sen. Mosconi e signora, il conte Paolo d'Ancora e contessa, il gen. Grasioli e signora, duchessa di Acquara Caracciolo, marchesa Costanza Guicciolì, m.se Pino Lecce, gr. uff. Consigliere di Stato Luzzatto e signora, sig.ra D'Amelio, comm. ing. Novarese e signora, sig.re Baracchini, Pericoli, Lanzerotti, Cavasola, Beltrani, Anderson, Barluzzi, De Vita ed altri gentiluomini e signore di cui ci sfugge il nome.

Al mattino di ieri nella Cappella di S. Giorgio del Tempio di Santa Croce in via Flaminia si svolse la cerimonia religiosa che riuscì solenne e commovente.

Ha benedetto gli anelli il parroco don Carlo De Ferrari degli stimmatini che ha rivolto agli sposi parole ispirate, dando lettura del telegramma col quale il Sommo Pontefice Pio XI si degnava di impartire l'apostolica benedizione. Dopo la cerimonia fu offerto agli intimi con grande signorilità un «lunch» in casa Serra Caracciolo.

Testimoni: gr. uff. Vincenzo Bruno, on. m.se Giuseppe Boi, comm. ing. Paolo Lanzerotti, dott. nob. Martino Beltrani.

Ricchissimi e cospicui i doni. Il Fascio Romano di Combattimento ha inviato telegrammi e magnifici fiori. L'on. Mazzolini commissario straordinario del Partito da Napoli ha inviato un fervido saluto augurale.

Alle 16 gli sposi partirono per Taormina da dove raggiungeranno la loro residenza di Milano.

Auguri vivissimi.

La nuova orchestra all'Hôtel de Russie

Mercoledì 3 con la ripresa della stagione invernale si riapriranno i simpatici saloni dell'Hôtel de Russie ai thè dansanti pomeridiani che hanno sempre costituito una tradizionale nota di eleganza nella vita mondana cittadina.

Quest'anno una nuova indiavolata Jazz-Band ricca di originali elementi costituirà una simpatica sorpresa per gli abbitués del magnifico Albergo di Piazza del Popolo.

La "Gymkana,, di Villa Glori

Molto interessante è riuscita la terza ed ultima Gymkana motoristica, indetta dall'Associazione della Stampa, svoltasi ieri a Villa Glori. Un pubblico scelto e numeroso si è interessato vivamente alle difficili esercitazioni dei bravi concorrenti.

Ecco i dettagli:

Vince il Gran Premio del Re, Storoni Enzo, con macchina Amilcar (tempo minuti 3'6"4/5, penalità 10, punti 196).

Vince il Trofeo in bronzo della «Fiat» Micozzi, con Fiat 509 (tempo minuti 3.23", penalità 25, punti 228).

Vince l'automobile Gran Prix Alfa Romeo (riproduzione) Jandolo Aldo su macchina Lancia Lmbda (tempo 3'18", penalità 53, punti 251.

Automobili con conducenti pubblici e privati:

Vince il Gran Premio del Governatore e L. 500, Nozzoli Mario, su Ford (tempo 3'39"4/5, penalità 10, punti 230).

Vince la medaglia d'oro della Confederazione Nazionale fascista dell'industria e L. 300, Sarasini Gustavo su Ford (tempo 3'52"4/5, penalità 30, punti 263).

Vince la medaglia d'argento della Commissione straordinaria della Provincia L. 200, Cucaso Armando su Fiat 503, (tempo 4'21", penalità 10, punti 271).

Motociclette:

Vince il Gran Premio del Capo del Governo e L. 500, Camporesi (tempo 2'55", penalità nessuna, punti 175).

Vince la medaglia d'argento del Ministero dell'Economia Nazionale e L. 300, Pacifici (tempo 2'49", penalità 10, punti 179).

Vince la medaglia d'argento della Commissione straordinaria della provincia di Roma e lire 200 Garettoni Giuseppe (tempo 3'1", penalità nessuna, punti 181).

La riunione atletica nazionale

NOVARA, 31. — Oggi si è svolta la Riunione atletica nazionale. Nella gara di metri 100 è giunto primo Orlandi Giovanni di Milano, 2. Cesani Luciano di Milano, 3. Dazio Gustavo di Milano.

Nella gara di mezzofondo di metri 1500 si è classificato 1. Beccali Luigi di Milano, 2. Ottolia Giuseppe di Genova, 3. Scavini Mario di Novara.

Nella gara di fondo di metri 3000 è giunto 1. Ottolia di Genova, 2. Disma di Milano, 3. Guarvaglia di Novara.

Nella gara per il lancio della palla di ferro si è classificato 1. Romano di Milano con m. 11.90, 2. Mosca Natale di Milano, 3. Orgero Mario di Alessandria.

Alfredo Binda vince il Giro di Lombardia

MILANO, 31. — Il maltempo ha voluto manifestare i suoi propositi neri sin da questa mattina alle 5, quando i corridori, investiti dal violento temporale, hanno dovuto trovare rifugio sotto le pilastrate del palazzo della Regione in piazza Mercanti.

Condotte a termine le operazioni di controllo e tutte le solite formalità che ogni corsa richiede, i concorrenti si sono avviati a Gorla, posto fissato per la partenza. Alle 6,25 Costante Girardengo funzionante da *starter*, dà il via a 60 corridori.

Essi iniziano la fatica allungandosi in fila indiana sul vialone di Monza. Il tempo si mantiene minaccioso.

Dopo Sesto San Giovanni cominciano le bucature. Da Arcore e da Osnate il gruppo transita coi migliori, mentre qualche ritardatario insegue furiosamente.

Tra gli infortunati sono i due violetti Renaud e Parmentier, che poco prima di Gerlusco debbono arrestarsi per cambiare all'andatura moderata che si mantiene fino a Lecco, giacchè le strade viscide e orribili consigliano anche ai più arditi la prudenza.

Bottecchia e Linari si incaricano di condurre alternativamente; anzi sulla breve salita che porta a Pesiano il veneto ha uno scatto che impegna tutti fugacemente. Però a tale località, dove il controllo è stato soppresso, il plotone transita in piena calma.

Dopo Incino — km. 63 — il gruppo comincia a perdere qualche unità: Renaud, Gigli, e Cortesia cedono le armi alle prime salite. Troppo presto! Però in seguito i tre sanno riprendere faticosamente sotto la pioggia che scroscia a tratti e il vento che soffia impetuoso, ostacolando la marcia dei valorosi concorrenti.

A Valprona forano Gremo e Piemontesi. Poco dopo la battaglia si scatena. Binda, Bottecchia e Robotti tirano come dannati. Il gruppo si allunga e si divide sino alla salita di Onno dove i ritardatari forzano decisamente e possono rientrare. Tra questi sono Gigli, M. Giuntelli e i quattro violetti. Dopo Bellaggio la pioggia cessa. Era ora! La salita di Guello è iniziata da un gruppo di circa 30 corridori.

Sulla salita Binda e Bottecchia si portano al comando risolutamente. Perdono contatto Cattel, Viarengo, G. Giuntelli, Cortesia, Robotti, Renaud, Dossche, Picchiottino, Rouss, e altri che non è possibile identificare. Il gruppo si è così assottigliato e Bottecchia, Vallazza, Negrini, M. Giuntelli, possono resistere all'azione facile e veloce di Binda. Però il varesino è inesorabile; la sua andatura schianta le ultime difese. Dopo il controllo di Guello soltanto Bottecchia segue come un'ombra il temuto rivale.

Il duello tra i due forti campioni si fa asperrimo. Binda forza poderosamente, portando l'attacco decisivo. Bottecchia segue sulle prime con facilità, ma poi il suo sforzo si fa penoso. Qualche metro di terreno comincia a dividere i due avversari.

Il trevigiano sforza terribilmente, ma il vantaggio di Binda comincia a delinearsi in modo inesorabile. Ghisallo, il primo dei due asperrimi dislivelli del giro di Lombardia, è affrontato dal campione di Cittiglio con un minuto di vantaggio.

Tutto solo Binda prosegue con la sua azione snella e composta che non tradisce l'immane sforzo. Al culmine egli gira la ruota e si getta a capofitto nella discesa precedendo Bottecchia e Vallazza di due minuti e mezzo. A San Salvatore si viene a sapere che Piemontesi aveva forato due volte ad Onno, restando tagliato fuori dalla battaglia; che successivamente sul Ghisallo due nuovi appiedamenti avevano ritardato il brillante routier.

La grande forza di volontà e la generosità dei mezzi hanno permesso a Piemontesi di colmare il distacco; non solo, ma il rude atleta di Borgo Manero rientra nel gruppo capitanato da Bottecchia ed assume risolutamente il comando; guidando l'inseguimento.

Più tardi, in una stretta curva, una brusca frenata lo fa cadere spezzandogli la ruota anteriore. Per fortuna un compiacente ciclista gli cede la sua ruota. Così l'infortunato può iniziare l'ennesimo inseguimento e raggiungere di nuovo presso Tresa il gruppo guidato da Bottecchia.

Bottecchia, prodigatosi fino all'esaurimento, tradisce la stanchezza e a Grantola Binda transita con 21' di vantaggio, sui cinque inseguitori.

Alle 14.45 Brunigo è attraversato velocemente da questi ultimi. Il ritardo dal *leader* è di 28 minuti. Il tempo finalmente cessa di molestare i corridori. E quantunque le strade siano pessime, l'andatura si mantiene sostenuta. Il quintetto degli inseguitori si scompone a Mozzate, ove Piemontesi oggi perseguitato dalla più nera sfortuna, per evitare l'investimento di un'automobile cade malamente rompendo la ruota posteriore. Per fortuna un altro ciclista soccorre l'infortunato offrendogli la ruota di ricambio.

Per altro Piemontesi perde del tempo prezioso e non potrà più riprendere il gruppo. Anche Bottecchia nei pressi di Musocco cade ferendosi a una gamba e danneggiando la macchina. L'ultimo chilometro è percorso tra due fitte ali di pubblico plaudente.

Binda compie due giri di pista a veloce andatura e dopo mezz'ora giungono Negrini, Vallazza e il primo vince facilmente il secondo in volata.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Binda Alfredo di Cittiglio alle ore 15.17' 38" impiegando ore 8.52' 32" a coprire i 261 km. del percorso, alla media oraria di km. 29,180. — 2. Negrini A. in 10.22' 11" — 3. Vallazza a una macchina — 4. Bottecchia alle 10.54' 20" — 5. Brivio — 6. Piemontesi — 7. Giuntelli M. — 8. Martinetto — 9. Dossche — 10. Gigli — 11. Cortesia — 12. De Franceschi — 13. Rousse — 14. Gerbaud — 15. Fossati — 16. Rivella e altri.

"Acacia Rosa,, vince il "Premio San Siro,,

MILANO, 31. — Oggi all'Ippodromo di S. Siro è stato disputato il premio *San Siro* L. 50,000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, su metri 3200.

La corsa è stata vinta da *Acacia Rosa* di Razza Oldaniga.

Secondo si è piazzato *Wold* a 8 lunghezze; terzo a 12 lunghezze *Arminio*.

Totalizzatore: L. 18, 9.50, 31, 19.

Alla corsa hanno partecipato 13 cavalli.

Il Circuito del Liri vinto da Panella

Cat. 500 *cmc.*: 1. Panella Alfredo (Galloni) in ore 3.0'30" 4/5, alla media di chilometri 76.183. — 2. De Luca Vittorio (Douglas), in ore 3.23'58" 3/5. — 3. Loffredo Paolo (Sunbeam), in ore 3.29'48 1/5. — 4. Di Rocco (A. I. S.), fermato al sesto giro.

Giro più veloce Panella (13.) in 23'21", a km. 7.306 all'ora.

Categ. 350 *cmc.*: 1. Di Gennaro Vincenzo, (A.I.S.), in ore 3.30'.40", alla media di km. 66 circa. — 2. Lutrario Bianchi), fermato al sesto giro. — 3. Falli C. (New Hudson), id.

Giro più veloce Falli (3.) in 29.26" 1/5, alla media di km. 66 circa.

Categ. 175 *cmc.*: (giri 5): 1. Peras Gaetano (M. M.), in ore 2.48'39" 1/5, alla media di km. 59.243 all'ora. — 2. Misle G. (G. D.) in ore 2.51'26" 2/5.

Giro più veloce in 29'1", alla media di km. 65.

La settima giornata di corse ai Parioli

Dall'alto e da sinistra a destra: Marchese Godi di Godio — Contessa Corinna Maynari — Prof. Marietti (rettore al governatorato) — Conte Giorgio Moncada di Cammarada — Don Alberto Theodoli — Marchesa Godi di Godio — Conte Di Sambuy — Come si andava alle corse nel 1900.

La giornata del Premio Umbria ha richiamato ai Parioli un pubblico numeroso.

Ecco il dettaglio:

PREMIO CARROCETO (L. 8500; metri 1800): 1. *Stoney* (49 1/2 Marchetti) di E. de Saint Pierre; 2. *Fimbra*; 3. *Flaminio*.

Una testa - 4 lungh.

Totalizzatore: L. 6.50.

PREMIO DUE TORRI (L. 80.000; metri 2200): 1. *Manistee* (52 Sumter) di G. M. Fiamingo; 2. *Valclar*; 3. *Calatrava III*.

Tre lungh. - due lungh.

Totalizzatore: L. 7.50.

PREMIO FARA SABINA (L. 10.000, m. 2800): 1. *Prince Citron* (65 Pandolfi) del cav. Papa; 2. *Hern*; 3. *Volubilis*. — N. P.: *Marque au Choix*; *Alma Tadema*.

Una lungh. - 5 lungh. - 1 lungh.

Totalizzatore: L. 17 — 8 — 7.50.

PREMIO UMBRIA (L. 20.000; m. 1400). 1. *Maja* (45 Marchetti) del comm. Centurini; 2. *Sirio*; 3. *Lustignano*. — N. P.: *Théoreme*; *Ravelston*; *Giulio Cesare*.

Tre lungh. - 1 lungh. - 6 lungh.

Totalizzatore: L. 12.50 — 8 — 12.50.

PREMIO CECCHINA (L. 8500; metri 2100): 1. *Fremno* (56 1/2 Bartini) di E. Lombardi; 2. *Thais*; 3. *Sovian*. — N. P.: *Clausiidium*; *Silence*; *Nemyal*; *Vodice*; *Pequot*; *Uneus*; *Mordkin*.

1 lungh. e 1/2 - 1 lungh. e 1/2 - 1 lungh.

Totalizzatore: L. 39 — 10.50 — 21 — 20.

PREMIO PALOMBARA (L. 8500; metri 1800): *Ardan* (52 Marchetti) dei Fratelli Massicci; 2. *Pigmalione*; 3. *Bimba*. — N. P.: *Zinnia*, *Rhumm*.

Inc. - 1 lungh. e 1/2 - 1 lungh.

Totalizzatore: L. 13 — 8 — 10.

Mentre si corre la "Roma-Norcia,,

Un foltissimo nucleo di concorrenti hanno stamane preso il «via» partendo dal Ponte Salario, per compiere una vera marcia trionfale attraverso il Lazio, lo Abruzzo e le Marche; per giungere alla ospitale Norcia che saluta il giorno che vede iniziata una nuova era di sviluppo e di progresso.

Come è noto, la gara è stata indetta dal comitato dei festeggiamenti per la inaugurazione del nuovo tronco ferroviario che è una vera opera d'arte e di tecnica, e si snoda serpentiforme nell'aspra gola appenninica di Serravalle; ed è anche dal lato estetico e artistico una meraviglia. E così alla nuova conquista del progresso che faciliterà i traffici e la ricchezza della regione, s'aggiunge anche una conquista per le nostre bellezze italiane mai abbastanza conosciute ed ammirate.

Il percorso si svolge all'inizio per la via Salaria, costeggiando il Tevere, per un tratto che permetterà alte velocità, poi a Passo Corese piega a destra e per la via Quinzia, che comincia a presentare qualche difficoltà, raggiunge Rieti.

Affiancata poi alla linea ferroviaria tocca Cittareale e Antrodoco dove i concorrenti dovranno fare attenzione dovendosi attraversare le tortuose e strette vie del paese. Subito dopo cominciano i primi tourniquets dell'Appennino, e si sale, si sale per le strette scale nell'incantevole paesaggio reso più caratteristico dallo spiccare dei regolari filari di abeti sul bianco calcare della roccia, fino ad oltre 1000 metri. Si lascia a destra il bivio di Aquila per attaccare di nuovo l'aspro Appennino sino a Teramo passando per Capannelle e Montorio. Da Teramo (km. 206,900) raggiungeranno Ascoli dove comincia l'ultimo e più difficile tratto del percorso. Attraverseranno Acquasanta, Arquata, e lasciando sulla destra il Bivio della strada che inerpicandosi su per le Forche Canapine va direttamente a Norcia, raggiungeranno Accumuli, Torricella, Cittareale; ammireranno il magnifico lago Cantarino creato per sfruttamenti idroelettrici, ed ancora valicheranno l'Appennino toccando alla Civita i 1048 metri. Dopo avere ammirato l'incanto del panorama, dal verde smeraldino dei castagni nell'immacolato candore della neve, scenderanno giù a Norcia, dove saranno ricevuti dalle più festose accoglienze. Il percorso è indubbiamente difficile, sia per la lunghezza che per la tortuosità del tracciato, ma il fondo stradale è buono dove non è ottimo.

Il tempo per compiere i 347.100 km. alla media oraria di 60 km. è di ore 5.47'6" ed alla media di 45 km. di ore 7.42'48".

Bertazzolo batte Nilles

VERONA, 31. — Un pubblico non troppo numeroso, a causa della minaccia di pioggia, ha presenziato alla riunione pugilistica svoltasi all'Arena che è però riuscita interessantissima. Riccardo Bertazzolo ha messo k. o. l'ex campione di Francia Nilles alla sesta ripresa. Il francese ha cercato di arginare colla tecnica il giuoco dell'avversario ma dopo aver subito alla quinta ripresa tre knock down di 8 secondi ciascuno andava al tappeto per il conto totale alla successiva ripresa in seguito ad un cross destro al mento.

Ecco i risultati: Riccardo Bertazzolo batte Nilles Marcel alla sesta ripresa per k. o.; Redaelli batte Malatesta per abbandono alla quinta ripresa; Scotti batte Baggiani alla quinta ripresa per k. o.

Il "raid,, Tripoli-Roma

TRIPOLI, 31.

L'imbarcazione a remi che effettua il *raid* Tripoli-Roma è giunta alle ore 14 di ieri a Sebratha Vulpia.

Cronache del Teatro

IL CONCORSO FILODRAMMATICO

Le recite al "Nazionale,,

In questi ultimi giorni non sono state poche le rivelazioni di valori complessivi ed individuali per la partecipazione di compagini che pongono brillantemente la loro candidatura alle migliori classifiche. Giovedì la Filodrammatica Piacentina «Dario Niccodemi» diretta da A. Cittadini interpretò «Bufere» di S. Lopez, nella buona interpretazione generale si sono fatti notare le signore M. Sarasini e L. Adorni ed i signori E. Carella, C. Carella ed A. Beoni.

La stessa compagnia ha replicato venerdì alle 21 con «La capanna ed il tuo cuore» mantenendosi al livello della precedente recita.

Alle 17, di venerdì, ha debuttato con «Acidalia» il «Gruppo Recite Benefiche» di Milano. Questa compagnia ha sorpreso ed impressionato per le singolari doti di complesso e per il temperamento artistico degli elementi che la compongono.

Dopo una felice e affiatata recita di *Acidalia*, sabato alle 21 il «Gruppo» dette l'«Innamorata» di Praga; che permise alla signorina Lina Volpi di rivelarsi attrice compiuta e completa; precisa nella misura di toni; passione ed accasciamento, ribellione ed affetto segnati col colore della bella voce calda, dalla sobria maschera espressiva senza uno slancio enfatico, una durezza voluta. E quanta verità semplice in ogni atteggiamento e nei passaggi! Ella fu ben secondata da Vittorio Sessa, da F. Gola il quale nel terzo atto raggiunse un notevolo grado di verità, e da F. Levi che disegnò egregiamente *Fabio Verdelli*: bene gli altri.

Sabato alle 17 infine ha debuttato la filodrammatica della «Banca Commerciale» di Milano, con «La vena d'oro» di Zorzi. Nel difficile lavoro non sono passati inosservati alcuni pregi della compagnia che conta buoni attori. Notiamo le signore De Gialimberti, F. Marchi ed sig. A. Malnati, V. Sobacchi ed M. Podesti.

Ieri, nella diurna, alla replica della *Innamorata*, il gr. uff. Pierantoni, con vibrata parola, stigmatizzava il vile attentato al Duce; ed invitava tutti alla pubblica dimostrazione di giubilo, sospendendo la recita.

F. P.

Al COSTANZI — Si avranno oggi due repliche de *L'Arlesiana* di A. Daudet con commenti musicali di Bizet.

Al QUIRINO — Oggi alle 17.30 si rappresenta: *Il successo* e alle 21: *Papà Lebonnard*.

All'ELISEO — Si replica la *Granduchessa Olalà*, alle 17 e alle 21.

All'ODESCALCHI — Tanto alle 17.30 che alle 21.30 verrà replicata, a prezzi popolarissimi, la commedia di Molnar: *Giochi al castello*.

Al MANZONI — Oggi alle 17.30 *L'ultimo Lord*; alle 21: *Il marito in campagna*. E con queste due recita la compagnia Celli-De-Cristofaro, Manfredini ha chiuso la sua breve stagione.

Domani riposo. Mercoledì Scarpatta.

Concerto Glaser alla "Sgambati,,

Il giovane violinista Ernesto Glaser, allievo prediletto dell'illustre C. Flesch, del quale ha riveduto la monumentale «Arte del violino», darà un unico concerto in Roma, mercoledì prossimo alle ore 17 alla Sala Sgambati, coadiuvato dal pianista Waldemar Liachowski. Il programma, del più alto interesse, comprende le seguenti composizioni: A. Vivaldi: *Concerto in la min.*; A. Longo: Sonatina; P. Hindemith, *Sonata op. 31 n. 1* per violino solo; W. A. Mozart, Concerto in sol magg.; G. S. Bach Arioso; G. Tartini-Kreisler, *Variazioni su un tema di Corelli*; Vieuxtemps, *Concerto in mi maggiore*.

Gli spettacoli del 1 Novembre

TEATRO ADRIANO

Stagione lirica

LUNEDI' 1. — Ore 20,45 Replica dell'opera:

MEFISTOFELE

MARTEDI' 2. — Riposo.

MERCOLEDI' 3 — Prima rappresentazione dell'opera UN BALLO IN MASCHERA con Alessandro Bonci.

TEATRO COSTANZI

(Gestione Ars Italica)

COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE

LUNEDI' 1 — Ore 17 e 21 precise replica de:

L'Arlesiana

di Daudet, traduzione di E. Tofani, musica di Bizet; 45 professori d'orchestra, 30 artisti del coro.

Principali interpreti: Maria Melato, A. Betrone, G. Donadio, Evelina Paoli Verdiani, G. Paoli.

MARTEDI' 2 — Riposo.

TEATRO MARGHERITA

(Via Due Macelli)

COMP. BALLETTI «LA FARANDOLA»

LUNEDI' 1 — Ore 21,30 spettacolo in onore di Minora e addio della Compagnia con uno:

SPETTACOLO VARIATISSIMO

MARTEDI' 2 — Riposo.

MERCOLEDI' 3 — Ore 21,30 Debutto della Compagnia di Riviste Harmosa-Alberti con la rivista A OCCHIO NUDO

TEATRO QUIRINO

COMP. COMICO-DRAMM. A. FALCONI

LUNEDI' 1 — Due rappresentazioni: Ore 17 IL SUCCESSO — Ore 21 PAPA' LEBONNARD

ELISEO — Comp. operette Mauro — Ore 17 e 21: *La Granduchessa Olalà*.

MANZONI — Comp. comico-drammatica Celli e C.i — Ore 17: *L'ultimo Lord* — Ore 21: *Il marito in campagna*.

NAZIONALE — Filod. «Carlo Alberto» di Torino — Ore 17: *Argento vivo* — Ore 21: *Una capanna e il tuo cuore*.

ODESCALCHI — La Stabile — Ore 17.30 e 21.30: *Giochi al castello*.

VALLE — Compagnia Dina Galli — Ore 17: *Quel signore delle 5* — Ore 21: *Non bebè*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21.30: *Solito programma*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La castellana del Libano*.

CENTRALE — *La venere di Montmartre*.

COLA DI RIENZO — *Il capitano Fantasma*.

CORSO — *La granduchessa e cameriere*.

IMPERIALE — *Straccetto*.

MASSIMO — *Quo vadis?*

MERULANA — *L'isola infernale*.

MODERNISSIMO — *Monte Carlo*.

MODERNO — *La scimitarra di Allah*.

NAZIONALE — *Nel vortice di Parigi*

OLIMPIA — *Ladro suo malgrado*.

ORFEO — *La torre delle menzogne*.

PALESTRINA — *Notte nuziale*.

PRINCIPE — *Aquile prigioniere*.

SALA REGIA — *Monte Carlo*.

SUPERCINEMA — *Piedini d'oro*.

TRIONFALE — *Robin Hood*.

VOLTURNO — *Straccetto*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Martedì 2 Novembre

In occasione della Commemorazione dei Defunti non ha luogo alcuna trasmissione.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

DOPO L'ATTENTATO

L'on. Turati a Roma

Stamane ha fatto ritorno a Roma il segretario generale del Partito on. Augusto Turati insieme con i vice-segretari on. Starace e comm. Marinelli e l'on. Maraviglia del Direttorio Nazionale. Essi si sono subito recati a Palazzo Vidoni dove già era il vice-segretario, rag. Bonelli che era giunto a Roma iersera in aeroplano da Bologna, ed hanno avuto subito un primo scambio di idee, dopo aver preso visione delle notizie che da ogni parte d'Italia i segretari federali avevano inviato alla direzione del Partito tra iersera e stamane.

Colloquio Federzoni-Turati

Alle 10 l'on. Turati si recava a Palazzo Viminale, dove subito veniva ricevuto dal Ministro dell'Interno on. Federzoni e con lui ha avuto un lungo colloquio, colloquio al quale ha anche partecipato il direttore generale della P. S. comm. Bocchini.

Alle 11 l'on. Turati faceva ritorno a Palazzo Vidoni; e qui egli aveva un nuovo scambio di idee con i colleghi del Direttorio. Venivano, tra l'altro, presi accordi per il più attivo collegamento con gli organi maggiori delle gerarchie provinciali del Fascismo; e si conveniva che a rendere ancor migliore il collegamento gli altri componenti il direttorio che si trovavano fuori Roma rimanessero ancora nelle località ove s'erano recati; e cioè: il comm. Marinelli a Milano, l'on. Ricci a Venezia; e che l'on. Arpinati restasse a Bologna. Il rag. Bonelli partiva per Genova.

Le felicitazioni del Corpo Diplomatico

Le rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri presso il Quirinale hanno tenuto ad esprimere le felicitazioni per il nuovo scampato pericolo del Duce. A Palazzo Chigi è stato un accorrere di Ambasciatori, di Ministri, di segretari d'Ambasciata.

Abbiamo visto tra i primi: il Ministro d'Austria, il Ministro di Czecoslovacchia, il Ministro di Polonia, l'Ambasciatore di Francia, l'Ambasciatore d'Inghilterra, il primo segretario dell'Ambasciata d'America, l'Ambasciatore di Germania, l'Ambasciatore di Russia, il Ministro del Siam, il Ministro di Haiti, il Ministro di Bulgaria.

L'ordine del giorno alla Milizia

Il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia ha diretto a tutti i Comandi dipendenti il seguente ordine del giorno:

I Consoli rientrando alle loro Sedi, dicano ai Legionari a quale spettacolo di forza e di disciplina, a quale delirante esaltazione del Duce hanno assistito ieri a Bologna.

Un criminale ha cercato di sminuire col suo folle gesto la solennità della manifestazione, ma il Duce invitto ed invincibile per protezione di Iddio che ce lo ha dato, è rimasto erimane sulla breccia ora e per lunghissimi anni a reggere e preparare i grandi destini d'Italia.

L'assassino fu immediatamente linciato dalla folla. I suoi complici appena scoperti avranno la pena che il popolo tutto invoca.

In quest'ora di esecrazione e di giubilo rivolgiamo al Duce amatissimo il nostro devoto pensiero e alto, ammonitore e formidabile prorompa il grido di tutte le Camicie Nere d'Italia: Viva il Duce! A Noi!

F.to generale Bazan.

Il gen. Bazan all'on. Arpinati

Il generale Bazan Capo di Stato Maggiore della Milizia ha inviato il seguente telegramma all'on. Leandro Arpinati a Bologna:

Folle gesto criminale del quale il popolo ha fatto giustizia sommaria non può menomamente sminuire importanza imponenti manifestazioni bolognesi che sono il risultato della sua impareggiabile tenacia di costruttore.

Con il plauso del Duce che è il più alto premio alla sua geniale fatica, le giunga il saluto riconoscente delle Camicie Nere della Milizia che si onorano di averla nei propri ranghi, animatore di inesauribile fede.

F.to generale Bazan.

La convocazione del Direttorio

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario generale del Partito ha convocato il Direttorio Nazionale per il giorno 5 Novembre alle ore 10.

L'indignata protesta del paese per il nuovo tentativo contro il Duce

A Milano

MILANO, 1. — Poco dopo le 21 nei principali ritrovi si sparse la voce dell'attentato, accolta da un senso di doloroso stupore. Nei pubblici ritrovi in segno di esultanza per lo scampato pericolo venne suonato l'inno *Giovinezza*, mentre in Galleria ebbe luogo una grande dimostrazione popolare. Dalle finestre del *Gruppo Sciesa*, Mario Giampaoli ha parlato alla folla, confermando la notizia e raccomandando la calma e la disciplina. Ha invitato poi tutti i fascisti a riunirsi oggi ai rispettivi gruppi rionali, per prendere visione degli ordini del Direttorio. Il Regio Commissario on. Belloni ha pure parlato esortando il popolo a rimanere calmo e ossequiente agli ordini del Duce. Anche l'on. Lanfranconi ha parlato da un tavolino del *Biffi*. Il gruppo musicale *Aldo Sette*, reduce dalle feste di Bologna, coi gagliardetti dei partecipanti alle onoranze bolognesi, percorse le vie del centro suonando inni patriottici. La sede del Consolato francese venne subito presidiata da forti nuclei di truppa e carabinieri. La milizia venne mobilitata. In questura si radunarono il Questore, gli ufficiali dei RR. CC. e il comando della Milizia. Alle 22.45 un incendio si sviluppava nella redazione dell'*Avanti!* Sul posto accorrevano pompieri e carabinieri. Il giornalista Carlo Silvestri, verso le ore 21, si trovava alla stazione centrale in attesa di persone di sua famiglia quando, riconosciuto da alcuni fascisti per l'ex redattore del *Corriere*, venne bastonato e malmenato. Egli si rifugiò negli uffici del commissariato e dopo una sommaria medicazione venne portato e trattenuto a San Fedele. Anche negli uffici dell'amministrazione dell'*Unità* vi è stata un'irruzione di dimostranti. Questa mattina sono usciti improvvisamente tutti i giornali con articoli relativi all'attentato felicemente superato.

A Napoli

NAPOLI, 1. — Quando ieri sera verso le 22 si è sparsa in città la prima notizia del quarto attentato alla vita sacrosanta del Duce le vie del centro si sono enormemente affollate in modo da rendere difficile la circolazione. Innanzi al portone della Federazione provinciale una folla enorme di cittadini si pigiava in attesa di ulteriori informazioni. Quando dai balconi illuminati dei nostri uffici fu esposto un cartellone in cui si leggeva che colui che aveva tentato di uccidere il Duce era stato massacrato dai cittadini bolognesi, un lungo irrefrenabile applauso partì dalla folla.

In Piazza Plebiscito affluirono nonostante l'ora tarda più di cinquantamila persone; a questa folla visibilmente commossa rivolse brevi e calorose parole l'on. Mazzolini, salito su di un tavolino del *Gambrinus*.

Il pubblico dei teatri, interrompendo le rappresentazioni, volle appena appresa la notizia, lanciare il suo possente «alalà» al Duce mentre anche le signore in piedi sventolavano i fazzoletti.

Oggi per le ore 16 è indetta in Piazza Plebiscito una grande adunata per una solenne manifestazione di giubilo per lo scampato pericolo del Duce.

L'on. Delcroix parla a Firenze

FIRENZE, 1. — Ieri sera, alle 22, è cominciata a circolare la grave notizia del nuovo nefando attentato all'amato nostro Duce, producendo una profonda e dolorosa impressione. Si verificò subito un vero e proprio pellegrinaggio di cittadini, usciti dai locali pubblici e dai teatri, alle redazioni dei giornali, al Fascio e alla Federazione per avere notizie precise.

In piazza Vittorio l'on. Chiostri, vice-segretario del Fascio, parlò al popolo, invitandolo a inviare al Duce un potente «alalà» di devozione e d'affetto.

Al «Politeama Nazionale» si trovava ieri sera allo spettacolo il grande mutilato on. Carlo Del Croix, il quale salì sul palcoscenico e, con voce commossa, pronunziò roventi parole contro coloro che continuano a seminare odio negli animi dei deboli e degli incoscienti. E terminò così: — *Ed ora, cittadini, innalziamo il pensiero nostro devoto e riconoscente alla Divina Provvidenza, che ancora una volta ha voluto stendere la sua mano sul nostro amatissimo Duce. Egli è immortale, come l'anima stessa.*

Incidenti ad Arezzo

FIRENZE, 1. — Notizie da tutta la provincia e da Arezzo, da Massa Carrara, da Lucca, da Siena, recano che il nuovo nefando attentato al Capo del Governo ha prodotto il più vivo senso di indignazione; mentre sono scoppiate ovunque imponenti manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo.

Ad Arezzo la folla esasperata ha danneggiato il caffè condotto dal sovversivo Cinotti. L'opera di devastazione è stata interrotta dai carabinieri. Poco dopo veniva devastato il barino nel rione S. Spirito. A mezzanotte veniva incendiata la edicola di giornali di fuori barriera «Vittorio Emanuele» e veniva ridotta in cenere. Era di proprietà di certa Mori, il cui marito è stato segretario della Lega dei lavoratori della terra. Una squadra di giovani ha dato l'assalto alla villa disabitata dell'ex deputato socialista Bernardini e l'ha incendiata. Un'altra squadra ha invaso e danneggiata l'abitazione dell'avv. Leto Morbidi, la scuola tipografica aretina, e un'altra abitazione.

Nelle altre città

A TORINO il generale Etna, Commissario Regio al Comune, il vice commissario comm. Delli Santi, la Federazione Provinciale fascista, la Federazione dei Sindacati, gli onorevoli Olivetti, Bagnasco, Pedrazzi, il senatore Agnelli e il Prefetto hanno telegrafato al Capo del Governo le loro felicitazioni.

Per tutta la serata di ieri e per tutta la giornata d'oggi è stato un susseguirsi di entusiastiche dimostrazioni per lo scampato pericolo del Duce.

A GENOVA la notizia dell'attentato diffusasi ieri sera in città ha prodotto vivissima impressione: la folla si è abbandonata a manifestazioni deliranti di entusiasmo e in diversi punti della città l'on. Pala, segretario della Federazione fascista, ha più volte parlato ai fascisti dando particolari dell'attentato e raccomandando la calma più assoluta.

Numerosi cortei hanno percorso le vie del centro, inneggiando al Duce e all'Italia. Unanime e vivissima è l'indignazione popolare.

Nei teatri il pubblico si è abbandonato a manifestazioni d'esultanza. Al «Politeama Margherita» la notizia recata dall'on. Pala ad Emma Grammatica che è fascista onoraria, è stata dall'illustre attrice comunicata al pubblico a scena aperta, interrompendo lo spettacolo. La comunicazione dello scampato pericolo del Duce è stata accolta da applausi entusiastici.

La città è tutta imbandierata.

A BARI dal balcone della redazione della «Gazzetta delle Puglie» hanno parlato alla folla l'on. Re David e un redattore del giornale stesso. Un grandioso corteo, dopo aver attraversato la città vecchia fra incessanti acclamazioni, è giunto in piazza della Prefettura, dove sono stati pronunziati altri discorsi dall'on. Di Crollalanza e dal Prefetto della Provincia.

A PALERMO la notizia dell'attentato contro il Duce si è diffusa ieri sera tardi. «Sicilia Nuova», uscita in edizione straordinaria, è andata a ruba. Nei teatri e in tutti i pubblici locali si sono avute grandi dimostrazioni al Duce e all'Italia.

Stamane ha avuto luogo un grande comizio in Piazza Municipio.

Un telegramma dei Fasci britannici

LONDRA, 1.

(Engely). — *Iersera mentre i Fasci commemoravano il Quarto annuale della Marcia su Roma con la lettura del messaggio del Duce alle Camicie Nere è giunta la notizia dell'attentato.*

La Delegazione dei Fasci ha inviato al Duce il seguente telegramma: «Alle Camicie Nere delle Isole Britanniche adunate per la commemorazione del Quarto Annuale giunge improvvisa la notizia del nefando attentato. Indignate ma non sgomente esse rinnovano il giuramento di devozione e di obbedienza col grido esultante: A noi!».

Domenica nella Cattedrale di San Pietro si celebrerà un Te Deum per lo scampato pericolo.

Una festa d'italianità e di fede

Ieri mattina i rappresentanti dei Fasci delle Isole Britanniche si sono raccolti a Londra nella chiesa di S. Pietro ad ascoltare la messa in suffragio dei Caduti fascisti.

Erano presenti l'Ambasciatore, il Console Generale, le Autorità diplomatiche e i Rappresentanti di tutte le Associazioni della Colonia.

In questa occasione la Delegazione dei Fasci italiani delle Isole Britanniche hanno inviato al Duce il seguente telegramma: «Le Camicie Nere dei tredici Fasci delle Isole Britanniche che seguendo i vostri dettami, hanno creato le tredici scuole, le Biblioteche e le Sale di lettura ed hanno riorganizzato le Associazioni delle Colonie e che perseverano nell'opera di propaganda nel popolo britannico per la valorizzazione dell'Italia Fascista a mezzo delle Associazioni culturali e l'attività di giornali e conferenze, allo inizio del quinto anno dell'èra Fascista salutano il Duce col fatidico grido: A noi!».

In tutti i Fasci è stato letto iersera il messaggio lanciato dal Duce alle Camicie Nere nel Quarto Annuale. La lettura è stata accolta da indescrivibile entusiasmo.

Il grido di un popolo

MILANO, 1. — Il *Popolo d'Italia* pubblica la seguente nota:

«L'Italia ha ancora una volta conosciuto il brivido terribile dell'angoscia e la ineffabile gioia della salvezza.

«Ma un altro grido prorompe dalla moltitudine e dalle schiere saldissime delle camicie nere: basta! L'esasperazione tocca i limiti estremi. L'esecuzione sommaria del delinquente che osò levare l'arma contro il Duce e contro l'Italia rappresenta soltanto un pallido esempio della terribile volontà giustiziera del popolo fascista.

Il sospetto che gli attentati a ripetizione non siano che le tappe prodigiosamente sfortunate di uno stesso piano diabolico si va facendo una certezza. L'esercito fascista ha questa certezza. Nessuna iattanza, nessuna rettorica truculenta, ma un semplice avvertimento deve essere oggi dato a chi ordisce in Italia e fuori d'Italia, italiani e stranieri, contro la vita del Duce e la potenza della Patria italiana.

Si sappia in Italia e fuori d'Italia che la vendetta fascista e italiana ha i caratteri e la forza dell'antica vendetta romana. Fredda implacabile. Non conosce oblii.

E' la ribellione del sentimento, della coscienza ed è l'offesa dell'orgoglio di tutto un popolo probo e lavoratore che si sente minacciato nella persona del Capo amato e che stringe i denti pronto a tutto.

Qualunque cosa avvenga chi deve pagare pagherà!».

"Fra dieci anni l'Italia sarà irriconoscibile„ annuncia il Duce al popolo di Reggio

REGGIO, 30. — Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce al popolo di Reggio dalla loggia del Politeama Ariosto:

Camicie Nere!

Sono venuto nella vostra città per diversi motivi: prima di tutto volevo ripassare per quei luoghi dove ho trascorso qualche tempo della mia giovinezza, in secondo luogo volevo dare un attestato di simpatia al Fascismo della vostra città e della vostra provincia Fascismo quadrato, solido, fedele. Infine mi piaceva di cominciare il quinto anno del Regime Fascista con la inaugurazione di opere che onorano il Regime.

Il Regime Fascista non si raccomanda alla Storia attraverso ordini del giorno più o meno elaborati e discorsi più o meno eloquenti. Il Regime fascista passa e passerà alla Storia attraverso alle sue opere concrete, attraverso alle cose che avrà creato, attraverso alle trasformazioni effettive, fisiche, profonde del volto della Patria! (Acclamazioni).

"Le trasformazioni fisiche del volto della Patria„

Abbiamo stamane inaugurato una ferrovia che fu voluta da me e che i vostri costruttori hanno compiuta, così come si deve fare in regime fascista, nel termine rigorosamente prescritto. Poi ho veduto le terre redente dalla palude; anche questa è un'opera di una immensa portata e mi è piaciuto di trovare in quelle terre uomini della vecchia nobiltà che sanno però rinverdire il blasone avito attraverso alle pratiche ed attive fatiche dei campi.

Così va fatto, o camerati, perchè non è più permesso a nessuno di vivere su quello che fu fatto da altri prima di noi. Bisogna che noi creiamo, noi di questa epoca e di questa generazione perchè a noi spetta di rendere, vi dico, in dieci anni irriconoscibile fisicamente e spiritualmente il volto della Patria. Fra dieci anni, o camerati, l'Italia sarà irriconoscibile: noi l'avremo trasformata, ne avremo fatta un'altra, dalle montagne che avremo ricoperto della loro necessaria chioma verde, ai campi che avremo completamente bonificato, alle ferrovie che avremo aumentate, ai porti che avremo attrezzato perchè l'Italia deve ritrovare la sua anima marinara. (Grandi applausi).

Queste sono le trasformazioni fisiche del volto della Patria. Poi faremo le trasformazioni politiche e morali: creeremo l'Italiano nuovo, un italiano che non rassomiglierà a quello di ieri. Sono le generazioni di coloro che hanno fatto la guerra e sono quindi intimamente fascisti. Poi verranno le generazioni di coloro che noi educhiamo oggi e creiamo a nostra immagine e somiglianza, le Legioni dei Balilla e degli Avanguardisti che ho voluto l'altro giorno raccolti nella austera e solenne maestà del Colosseo. (Acclamazioni). *Questa, o camerati, è l'Italia che noi portiamo nei nostri spiriti non l'Italia del nostro sogno, ma l'Italia del nostro lavoro.*

"Il Regime è imbattibile„

Il Duce ha così continuato:

Camerati, voi non dovete credere che la fatica sia terminata: essa non è nemmeno incominciata. Ormai tutti si sono convinti che il nostro regime è imbattibile. Tutti coloro che ne dubitavano sono ormai delle larve, dei fantasmi dei pallidi uomini di un'altra età di un altro secolo; costoro non possono più fermare la nostra marcia. Ci sono difficoltà obbiettive, delle difficoltà che sono nella natura stessa delle cose e che noi affrontiamo con grande coraggio, con grande senso di responsabilità ed assoluto spirito di disciplina. La grande parola che il Fascismo ha detto agli italiani è questa: Non v'è diritto senza che prima sia compiuto un dovere.

Il credo del Fascista nell'anno quinto del Regime

La nostra dottrina — ha proseguito il Capo del Governo — *prima di essere consegnata in ponderosi volumi è stata vissuta come passione ardente e operante di tutto il popolo italiano e per questa dottrina sono morti migliaia di Fascisti durante l'epoca necessaria e cruenta della lotta civile.* (La folla prorompe in una vibrante acclamazione. Una voce grida «Per i morti Fascisti Eja, Eja, Alalà!» e tutti tendono la mano rimanendo un attimo in raccoglimento commosso).

La storia non è dei vili, ma dei coraggiosi; non è dei poltroni, ma degli operanti. (Nuove e ripetute acclamazioni). *La storia è di coloro che sanno prenderla e piegarla alla propria tenace volontà!* (Applausi vivissimi).

Questo è il credo del Fascista nell'anno 1926-1927, anno quinto del Regime. Il nostro occhio può guardare tranquillo ai compiti del domani. Io sento come Capo del Regime Fascista che il popolo mi assiste nella mia fatica. (Voci: «Sì, tutto il popolo!»).

Camicie Nere, State tranquilli che io vi porterò sempre più in alto, sempre più avanti.

Una ovazione indicibile ha salutato le parole del Duce e bandiere e gagliardetti sono stati agitati in un delirio di entusiasmo tra poderosi alalà al Duce e al Fascismo.

Il rapporto di Rykoff approvato

MOSCA, 30.

E' terminata al Congresso comunista la discussione del rapporto di Rykoff sul quale hanno preso la parola 28 oratori di cui la maggior parte erano rappresentanti delle varie provincie. Anche questa volta nessuno dei membri dell'opposizione ha chiesto di parlare. Questo fatto è stato messo in rilievo da tutti gli oratori e dal relatore il quale ha osservato che il silenzio dell'opposizione durante la discussione delle questioni economiche nelle quali la sua critica verso il Comitato centrale era stata delle più severe, è la prova del suo completo fallimento. Accennando ai dubbi espressi dall'opposizione contro il Comitato Centrale del Partito, Rykoff ha dichiarato: «L'ultima dichiarazione di sottomissione della opposizione è un atto di importanza politica considerevole ed il partito ne deve trarre tutte le conclusioni necessarie».

Rispondendo ai rappresentanti provinciali Rykoff si è dichiarato in favore del rafforzamento del principio della costituzione di un programma determinato per la industrializzazione delle diverse regioni ed ha aggiunto che sarebbe razionale, per assicurare lo sviluppo della grande industria, di realizzare prossimamente grandiosi progetti di opere come canali, stazioni idroaviatorie e la costruzione di una nuova grande linea ferroviaria che unisca la Siberia col Turkestan.

Le tesi prospettate da Rykoff sono state approvate all'unanimità.

Marx pone in rilievo i risultati della politica estera

ERFURT, 1.

Esponendo la politica estera del Reich dinanzi al Comitato nazionale del centro, composto dai capi di tutte le sezioni distrettuali del partito, il Cancelliere Marx ha posto in rilievo che ormai anche i tedesco nazionali riconoscono gli ultimi risultati di detta politica come fatti compiuti e dichiarano che, dopo l'entrata della Germania in seno alla Società delle Nazioni, sono disposti a conformarvisi nella propria azione politica.

L'attesa pel Duca di Spoleto e Badoglio a Bucarest

BUCAREST, 1.

La sera del 2 novembre i generali Lupescu e Coanda si troveranno alla frontiera rumena per ricevere il Duca di Spoleto e il Maresciallo Badoglio che si recheranno in visita ufficiale a Bukarest. Quivi, la mattina del giorno 3 alla stazione, i due illustri ospiti troveranno a riceverli il Re Ferdinando in persona, i membri del Governo, i Presidenti del Senato e della Camera e i membri della Legazione italiana.

Nei giorni seguenti avranno luogo ricevimenti, riviste e visite a Sinaja e a Campina.

Domenica prossima si inizierà il viaggio di ritorno.

Un messaggio di Condylis al popolo greco

ATENE, 1.

Il Presidente del Consiglio Condilys ha indirizzato agli elettori greci un messaggio in cui espone l'opera compiuta fino ad ora facendo appello al popolo per completare il compito della ricostruzione della Grecia.

Dopo aver fatto la storia degli avvenimenti greci negli ultimi anni, il messaggio afferma che condizioni essenziali per la rinascita del paese sono: 1. le lotte per il regime devono definitivamente finire; 2. le elezioni devono dare un governo parlamentare possente.

Le alluvioni nel Friuli
Ponti danneggiati e deragliamenti di treni

UDINE, 31. — Ieri sera ha imperversato sul Friuli un vero nubifragio. Tutti i fiumi sono in piena; il Tagliamento ha raggiunto la massima quota registrata dal 1882 in poi. Lungo la via ferroviaria la violenza del vento ha danneggiato il ponte sul Donusa, provocando il deragliamento di cinque carri-merci e altri tre. no merci.

A Ugovizza la violenza del vento ha rovesciato cinque carri-merci e altre tre carri di un treno hanno deragliato.

Oggi serenamente spegnevasi nella sua Villa all'Ardenza di Livorno

ALFREDO LEMON

già R. Console di S. M. Britannica

ne danno il triste annunzio il figlio UGO e la consorte ROSALINDA COSTA ed i congiunti Generale GUALTIERO SELBY con la consorte LAVINIA DELLA VALLE, ROBERTO SELBY con la consorte GRAZIELLA DEL SEPPIA, CELESTE SELBY ed i nipoti FRANCO e GIULIANA LEMON, ALFREDO SELBY e CAROLINA SELBY in CONTI, OLGA e ANNA MARIA SELBY, nonchè i parenti tutti.

Ardenza-Livorno, 30 ottobre 1926.

La DITTA FRENCH, LEMON & C. compie il doloroso incarico di partecipare la perdita del suo amatissimo titolare

ALFREDO LEMON

già R. Console di S. M. Britannica

avvenuta quest'oggi nella sua Villa San Giorgio all'Ardenza.

Roma, 30 ottobre 1926.

Nella serenità della sua Villa S. Giorgio all'Ardenza spegnevasi quest'oggi la cara esistenza di

ALFREDO LEMON

già R. Console di S. M. Britannica

Gl'impiegati della Ditta FRENCH, LEMON & C. addoloratissimi per la disgrazia che li colpisce ne danno il triste annunzio.

Roma, 30 ottobre 1926.

La FAMIGLIA RAIMONDI impossibilitata di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che vollero colla presenza rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro estinto.

SETTIMIO

Le famiglie NUNZI ringraziano quanti vollero partecipare al loro grande dolore per la morte dell'adorata madre

CAROLINA VUILLAUME ved. MUNZI

Servizi Fun. G. TANI, Crociferi 9 Telef. 10-876

R. Forges Davanzati, direttore respons. Maurizio Maraviglia, vice-direttore Guido Milelli, redattore-capo